CONSORZIO ASMEZ

26/11/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 26 NOVEMBRE 2009

Versione definitiva

CONSORZIO ASMEZ

26/11/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ 4

SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

POMPEI, IL COMUNE SARÀ CAPOFILA.....7

FAMIGLIA CRISTIANA, NEANCHE UN EURO PER LE FAMIGLIE 8

STUDIO EPIAIR, ARIA MALATA NELLE CITTÀ ITALIANE 9

CALDEROLI, NON ABOLIZIONE PROVINCE MA RIDUZIONE 10

IL SOLE 24ORE

SALTANO I TAGLI DI IRPEF, IRAP E AFFITTI 11

Quattro miliardi a welfare, enti locali e scuola - Fondo di garanzia più robusto per le Pmi - LE NOVITÀ/Potenziati gli ammortizzatori per co.co.pro. e over 50 - Libri scolastici gratuiti e rimborsi ai Comuni per il mancato gettito Ici

AL SUD SPESO SOLO 11% DEGLI AIUTI UE 12

LE PROPOSTE/Credito di imposta da 4,4 miliardi da finanziare con il Fas e deroghe contrattuali per 800mila assunzioni

SICILIA BLOCCATA DALLA MALABUROCRAZIA.....13

Imprese esasperate dalle inefficienze della regione - Centinaia di proteste via internet - LE DENUNCE/Catanzaro (Confindustria): «Se il dirigente è inefficace va rimosso, qui l'intoccabilità dei funzionari è uno scandalo cui bisogna porre rimedio»

IL SERVIZIO SANITARIO PAGA IL COSTO DELLA VISITA FISCALE 15

Niente rimborsi agli enti che hanno già sostenuto le spese

ASSUNZIONI DISABILI FUORI DAL BLOCCO 16

COMPENSO MASSIMO PER GLI ARBITRI 17

ITALIA OGGI

I SINDACI SUPER LEGHISTI CRESCONO 18

Chiedono il 20% del gettito Irpef al posto dei trasferimenti

STOP ALLA SPA DI BERTOLASO.....19

L'Economia dà parere negativo al decreto

I COMUNI NON POSSONO IMPORRE ESERCIZI A NUMERO CHIUSO 20

MATERNITÀ, RIPOSI AL PADRE.....21

Spettano all'uomo anche se la madre è casalinga

RIMBORSI SPESE KO 22

Scelta del legale da fare con la p.a.

LA REPUBBLICA PALERMO

"L´ACQUA RESTI PUBBLICA" I SINDACI MARCIANO SU PALAZZO DEI NORMANNI 23

LA METÀ DEI SICILIANI PAGA LA BOLLETTA AI PRIVATI I COLOSSI STRANIERI IN PRIMA FILA NEL BUSINESS ...24

Finanziamenti dell'Unione europea per un affare che muove 6,6 miliardi di euro - Il caso di Agrigento dove il costo è il più alto d'Italia. E a Gela l'acqua non è ancora potabile

LA REGIONE INDAGA SUI CONTI DEL COMUNE 25

Inviati quattro ispettori. Sindaco e Pdl insorgono: "Un atto di ostilità politica"

LA REPUBBLICA TORINO

IL COMUNE ALLUNGA LA VITA ALLE BORSE DIVENTERANNO FUORILEGGE DA APRILE 26

Accordo con le associazioni, il test parte a dicembre

TORINO È LA CITTÀ PIÙ IN ROSSO D'ITALIA SPESE RECORD PER LA POLIZIA MUNICIPALE 27

Rapporto Civicum: ogni cittadino ha un debito di 5.500 euro

CORRIERE DELLA SERA

UNA LEGGINA PER FAR RESUSCITARE IL MEGA AFFARE DEGLI ARBITRATI 28

Scritta da Zucchelli, che è stato in un collegio con un alto compenso

CORRIERE DELLA SERA MILANO

COMUNE, BILANCIO IN CRISI «TAGLI» AGLI ASSESSORI E AUMENTI PER L'ACQUA 29

Domani in giunta la stangata per fare quadrare i conti 29

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

«SENZA INTESE NIENTE NUCLEARE» LA LEGGE VOTATA ALL'UNANIMITÀ 30

Sul territorio niente impianti di produzione, stoccaggio o depositi «Un testo in grado di fronteggiare eventuali impugnazioni»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

I PRIVILEGI E L'INEFFICIENZA 31

«NAPOLI È IL COMUNE CHE HA AVUTO PIÙ SOLDI» 32

Rapporto di Civicum: senza sprechi potrebbe risparmiare almeno 293 milioni

LIBERO

«BURQA VIETATO» PAESE TAPPEZZATO DI CARTELLI IN ARABO 33

Ordinanza leghista inibisce anche l'uso di burqini e niqab. Si rischiano 500 euro di multa

LIBERO MERCATO

CON QUESTA PRIVATIZZAZIONE PAGHEREMO L'ACQUA PIÙ CARA SENZA GARANZIE SUL SERVIZIO 34

FINANZA & MERCATI

10 MILIARDI DI TASSE IN MENO 35

La grande riforma del Fisco pensata da Tremonti scatterà già entro giugno 2010. Prevede non più di quattro aliquote, maggiori detrazioni e pressione ridotta al 40%. Nuova polemica con Brunetta - La riforma scatterà entro giugno 2010 Previste soltanto tre o quattro aliquote, più detrazioni e una pressione al 40%

IL MESSAGGERO

FISCO E STATALI, IL GOVERNO APRE A CISL E UIL: SGRAVI CONTRIBUTIVI SUI CONTRATTI INTEGRATIVI 36

Bersani incontra i vertici di Confindustria: «Con voi ci si può intendere»

IL DENARO

GLI ENTI LOCALI E L'INCAPACITÀ DI VALUTARE IL CAPITALE UMANO 37

IL DOMANI

L'ASSESSORE TRIPODI PRESENTA IL PORTALE DELLA REGIONE 38

LA GAZZETTA DEL SUD

IL NUOVO PIANO DI ZONA PUNTA SUI SERVIZI E SUGLI INTERVENTI SOCIALI 39

Sono 28 i Comuni coinvolti

SEMINARIO

Come redigere determine, decreti e delibere senza rischi di annullamento e responsabilità

La norma sulla semplificazione prevede la riduzione dei termini dei procedimenti amministrativi ed impone alle amministrazioni l'adozione di un regolamento in cui fissare i termini di conclusione. Il corso intende essere una guida alla stesura degli atti della pubblica amministrazione coniugando teoria e pratica ed escludendo gli elementi meramente formali, alla luce delle novità introdotte dalla Legge n. 69 del 2009 e dai più recenti orientamenti espressi dalla giurisprudenza e dal Garante sulla privacy. Dalla stesura di una check list per una corretta redazione di atti, delibere o circolari, si passa a definire i rapporti con l'accesso e alla pubblicazione sui siti web, rispettando le regole in materia di riservatezza. La giornata di formazione avrà luogo il 2 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

WORKSHOP: PRIVACY COMUNALE: "AMMINISTRATORI DI SISTEMA: NUOVI ADEMPIMENTI, SCADENZE E SANZIONI"
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-28-82
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 1 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI NEL DECRETO RONCHI. LE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E DI GESTIONE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28–19-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFOMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

INCONTRO TEMATICO

Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territori o, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- ***VISION Area tecnica*** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

GRATUITO 1° anno

- ***ENTI SOLUTION Area Amministrativa*** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- ***ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata*** – gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli – Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento ***"Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali"***. Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 274 del 24 novembre 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e di interesse più generale:

a) la legge 24 novembre 2009 n. 167 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 139/2009, recante disposizioni urgenti per garantire la continuità del servizio scolastico ed educativo per l'anno 2009-2010;

b) il decreto-legge 23 novembre 2009 n. 168 - Disposizioni urgenti in materia di acconti di imposta, nonché di trasferimenti erariali ai Comuni;

c) il DPCM 19 novembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza per proseguire le attività di contrasto e di gestione dell'afflusso di extracomunitari;

d) i decreti del Ministero dell'interno 18 e 19 novembre 2009 - Adozione degli avvisi pubblici per la presentazione di progetti a valenza territoriale a valere sul Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi, sul Fondo europeo per i rimpatri e sul Fondo europeo per i rifugiati, nonché ripartizione delle risorse dei suddetti Fondi;

e) la circolare del Ministero delle infrastrutture 12 novembre 2009 n. 4649 - Chiarimenti in ordine all'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 253, comma 15-bis, del D.Lgs. 163/2006;

f) la legge 20 novembre 2009 n. 166 - Conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 135/2009, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee.

NEWS ENTI LOCALI

E-GOVERNMENT

Pompei, il comune sarà capofila

Il Comune di Pompei partecipa tra gli Enti Capofila al bando regionale sull'e-government nell'aggregazione dell'Asmenet Campania volto all'informatizzazione della Pubblica Amministrazione. Il comune di Pompei, guidato dal primo cittadino Claudio D'Ales-sio, sarà Ente pilota anche per l'applicazione e l'attivazione dei sistemi dei servizi anagrafici e in particolare per l'avvio della carta d'identità elettronica. L'applicazione dell'e-government in Italia non è certamente agevole. La Regione Campania ha preparato questo percorso con una iniziativa lungimirante come quella del Bando per l'eGovernment negli Enti locali di cui al Burc n.48 del 3 agosto 2009. L'ammini-strazione comunale, ha dato seguito con impegno e intelligenza a quanto la Regione ha posto in essere, non disperdendo questa opportunità e inserendosi in un processo di innovazione di ampio raggio. Il progetto, fortemente voluto dall'assessore all'innovazione tecnologica Claudio Alfano, è finalizzato alla creazione di stabili reti organizzative e tecnologiche tra gli enti locali costituenti l'aggregaz-ione promossa da Asmenet Campania (tra gli enti aderenti Castellammare di Stabia, Nocera Inferiore, Pomigliano D'arco, Poggiomarino, Vico Equense, Ischia, Villa Literno, Procida e numerosi altri). L'op-portunità da soddisfare è quella di rafforzare l'innovazione continua tecnologica e organizzativa tra questi enti attraverso forme di cooperazione che siano liberamente adottabili, efficaci e sostenibili. Come Ente Pilota, il Comune di Pompei promuoverà la diffusione di un vasto pacchetto di servizi tecnologici avanzati per il federalismo fiscale, la gestione partecipata del territorio, la Carta d'Identità Elettronica, la Trasparenza Amministrativa e la Circolarità Anagrafica. "Attraverso questi servizi – spiega l'assessore all'Innovazione Claudio Alfano – sarà possibile spostare il ruolo di decisore da un centro a un universo esteso di utenti, generando maggiore affidabilità delle informazioni, completezza dei contenuti, confronto e discussione. Quando i Comuni fanno propri questi strumenti, dimostrano una decisa volontà di promuovere la partecipazione dei cittadini per una democrazia vera, compiuta e sostenibile". Con questa nuova programmazione, la città di Pompei, sarà certamente protagonista della 2° tappa del Forum dell'Innovazione promosso dal Ministro Brunetta che si terrà a Napoli il18 gennaio 2010. "Questa iniziativa - conclude l'assessore Alfano - va nella direzione tracciata dall'attuale amministrazione comunale che, tra le altre cose, si è prefissa come uno degli obiettivi fondanti quello di avvicinare la pubblica amministrazione alla vita dei cittadini, cercando di rimuovere tutti gli ostacoli burocratici che complicano la vita degli utenti. Per questo motivo - conclude l'assessore - il portale del comune di Pompei, che a breve si presenterà al pubblico con una nuova veste grafica, sarà completamente rivoluzionato, soprattutto, in termini di servizi offerti".

Fonte: LOSTRILLONETV

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Famiglia cristiana, neanche un euro per le famiglie

Neppure un euro per figli, anziani e disabili: "Non c'è nulla. Niente. E anche quel poco che c'era il Governo lo ha cancellato. Per la famiglia, per i figli, per gli anziani e per gli handicappati nella Legge finanziaria, appena approvata al Senato e in questi giorni in discussione alla Commissione bilancio della Camera dei deputati, non è previsto nemmeno un euro di spesa". Duro il giudizio di Famiglia Cristiana che ha analizzato sull'ultimo numero il testo della Finanziaria passato al Senato e ora all'esame della Camera stilando l'elenco completo di ciò che manca. E delle voci che sono state tagliate. Compresi i bonus luce e gas. "Nessun Governo nella storia della Repubblica - scrive il settimanale - è riuscito fare un così straordinario salto mortale all'indietro come quello guidato da Silvio Berlusconi. È sparito tutto, pure il 'bonus famiglia'; sono sparite anche quelle poche centinaia di euro che l'esecutivo regalava ai bambini appena nati. Al Senato è stata smontata pezzo per pezzo la famiglia italiana, presa a schiaffi dal Governo e dalla sua maggioranza dopo esser già stata messa duramente alla prova dalla crisi economica". E "oltre al danno, la beffa", si chiama "clausola di salvaguardia", spiega Famiglia Cristiana , "e dice in pratica che se ci saranno maggiori entrate esse saranno destinate alla riduzione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e per chi ha reddito basso. È una clausola presente da anni nella manovra di bilancio, ma non ha mai portato alcun beneficio e soprattutto non ha mai alleggerito le imposte". "E al Senato la maggioranza ha respinto anche alcuni emendamenti del Popolo della libertà, che servivano per alleviare le sofferenze delle famiglie. Chi si è impegnato di più è stato il senatore Mario Baldassarri, economista serio, ex di An, che aveva proposto sgravi fiscali per le famiglie (1.000 euro di deduzione per ogni familiare a carico), una sorta di prova di quoziente familiare, e una riduzione dell'Irap per le piccole e medie imprese. Ma la proposta di Baldassarri è stata respinta dalla maggioranza alla quale appartiene. Così è stato bocciato un emendamento analogo, primo firmatario Giovanni Pistorio del Movimento per le autonomie - Alleati per il Sud di Lombardo, che prevedeva l'introduzione del quoziente familiare in una sua versione leggera, con una copertura di 3 miliardi di euro. Era quello che praticamente aveva chiesto il Forum delle associazioni familiari, invitando il Governo a tramutare il 'bonus famiglia' (2,5 miliardi) in un provvedimento strutturale". "Ma dalla Finanziaria - analizza Famiglia Cristiana - la famiglia esce malconcia anche a causa di altre decisioni: è sparito del tutto il 'fondo per la non autosufficienza', che l'anno scorso era di 400 milioni di euro e quest'anno doveva arrivare a 500. L'opposizione ha chiesto di lasciarlo almeno com'era. Ma l'emendamento è stato respinto. Non c'è più il 'bonus elettrico', cioè 58 euro di sconto per una famiglia di una o due persone e 130 euro per una famiglia con più di quattro membri in condizioni di disagio economico. Quest'anno, tra gennaio e ottobre, erano arrivate un milione e 200 mila domande". "Via anche il 'bonus gas', cioè il 15 per cento di sconto sulla bolletta. Sparita anche la possibilità di detrarre il 19 per cento del costo degli abbonamenti ai trasporti pubblici per le famiglie numerose. Via la deduzione del 36 per cento per acquisti di elettrodomestici fino a 10 mila euro. Respinto l'emendamento del Pd di contributi per l'acquisto di libri di testo scolastici, così come quello che chiedeva la deduzione per le spese, fino a un massimo di 2.100 euro l'anno, per assistenza e cura a figli minori e a persone non autosufficienti per chi ha un reddito inferiore a 40 mila euro lordi. Bocciato pure un emendamento che chiedeva 100 milioni in più per gli asili nido il prossimo anno e 200 milioni fino al 2012 per assicurare ad almeno il 25 per cento dei bambini tra 0 e 3 anni l'asilo nido e attuare così gli obiettivi fissati dal Trattato di Lisbona nel 2000. Infine è sparito il 5 per mille al non profit. Resterà la Social card - registra Famiglia Cristiana - più per ragioni d'immagine che altro, ma difficilmente verrà ampliata. Alla Camera sarà difficile recuperare, visto che al Senato è stato detto che non ci sono i soldi. Tremonti invita ad aspettare il gettito dello scudo fiscale. Ma su di esso troppi ripongono speranze. Le previsioni dicono che non supererà i 4 miliardi, se va bene. Per la 'prima pietra' di un quoziente familiare ne servono 3, per il fondo della non autosufficienza altri 500 milioni, per il 5 per mille almeno 350 milioni". "Il Governo, che dice di avere la famiglia e l'impresa al centro del suo programma - conclude il settimanale - ha alzato bandiera bianca. Invece, accogliendo le proposte della sua maggioranza e dell'opposizione poteva stupire tutti".

Fonte ASCA

AMBIENTE

Studio Epiair, aria malata nelle città italiane

Sempre malata. Talvolta letale. È l'aria che respirano milioni di italiani nelle maggiori città della Penisola. Ancora oggi, dopo anni di allarmi e di multe imposte dalle autorità europee, in Italia di inquinamento ci si continua ad ammalare. E a morire. In silenzio. Questa la fotografia scattata da EpiAir-Inquinamento atmosferico e salute: sorveglianza epidemiologica e interventi di prevenzione (pubblicato come supplemento al numero 6/2009 di Epidemiologia&Prevenzione, un grande studio sugli effetti a breve termine degli inquinanti atmosferici (PM10, NO2 e ozono) rilevati nel periodo 2001-2005 in 10 città italiane (Torino, Milano, Mestre-Venezia, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Taranto, Palermo, Cagliari). Promosso dal Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie (CCM, organismo di coordinamento tra il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e le Regioni) e coordinato da Francesco Forastiere, del Dipartimento di epidemiologia del Servizio sanitario regionale della Regione Lazio, il Progetto EpiAir è frutto della collaborazione scientifica di diversi ricercatori italiani nel quadro di progetti promossi a livello nazionale (ma non solo), nonché dell'esperienza maturata dai servizi sanitari e dalle agenzie regionali per l'ambiente (ARPA) incaricate di sorvegliare lo stato di salute della popolazione e lo stato dell'ambiente. Il Progetto ha visto quindi una forte integrazione multidisciplinare fra competenze epidemiologiche e competenze di rilevazione ambientale, ad assicurare la validità delle stime ottenute. Secondo i dati, la popolazione italiana continua a essere esposta a tossici ambientali. E che l'inquinamento atmosferico urbano, in gran parte originato dal traffico veicolare, si conferma ancora oggi come un problema ambientale di assoluta rilevanza per la salute pubblica nelle città italiane. Infatti, nel periodo 2001-2005 si sono rilevati livelli di particolato (PM10), di biossido di azoto (NO2) e di ozono (O3) molto preoccupanti: In particolare, il PM10 in diverse città, e cioè nell'area di Mestre (Venezia), a Milano, Torino, Bologna e Taranto, è stato costantemente al di sopra della soglia di 40 mg/m3 (il limite annuale previsto dalla normativa vigente); il diossido di azoto a Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma e Palermo i valori sono stati sempre superiori a 40 mg/m3 (limite previsto dalla normativa vigente, dal 1* gennaio 2010); quanto all'ozono, in molte città, e in modo variabile per anno, le concentrazioni risultano sostanzialmente elevate rispetto agli standard di qualità dell'aria OMS (100 mg/m3) con una forte influenza esercitata dalle condizioni meteoclimatiche (per esempio, i picchi registrati nell'estate 2003).

Fonte ASCA

RIFORME

Calderoli, non abolizione province ma riduzione

"Le Province non sono state abolite, cosa che non e' possibile fare con legge ordinaria, ma ne proponiamo la riduzione del numero e la loro razionalizzazione, coerentemente con il programma di Governo che non proponeva l'abolizione delle inutili Province ma delle Province inutili". Lo ha spiegato il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli, nel question time in Aula alla Camera rispondendo a un'interrogazione sulla Carta delle autonomie. Calderoli ha spiegato che "abbiamo proposto l'abolizione di altri enti o figure inutili, le comunità montane a livello di legislazione statale, i consorzi di funzione, i difensori civici comunali, le circoscrizioni di decentramento".

Fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.3

LE VIE DEL RILANCIO - La partita sulla Finanziaria

Saltano i tagli di Irpef, Irap e affitti

Quattro miliardi a welfare, enti locali e scuola - Fondo di garanzia più robusto per le Pmi - LE NOVITÀ/Potenziati gli ammortizzatori per co.co.pro. e over 50 - Libri scolastici gratuiti e rimborsi ai Comuni per il mancato gettito Ici

ROMA - Niente taglio dell'Irap, neppure in formato mini, e dell'Irpef per le famiglie numerose e nessuna cedolare secca per gli affitti. I quattro miliardi di gettito dello scudo fiscale saranno utilizzati per inserire in finanziaria nuovi interventi mirati su welfare, scuola, giustizia, enti locali e pmi. Dalla Consulta economica del Pdl esce confermata la linea del rigore del ministro Giulio Tremonti, che oggi farà il punto sulla manovra in commissione Bilancio alla Camera, ma arriva anche il disco verde ad alcuni dei correttivi chiesti dalla maggioranza. Primi fra tutti il rifinanziamento del 5 per mille, i fondi per i libri gratuiti nelle scuole dell'obbligo e il potenziamento degli ammortizzatori peri giovani co.co.pro. e gli per over 50 più colpiti dalla crisi. Una fetta delle risorse aggiuntive, si parla di circa un miliardo, dovrebbe essere utilizzato in chiave sviluppo con l'irrobustimento del fondo di garanzia per le pmi, con particolare attenzione alla capacità innovativa delle imprese, e il credito d'imposta per ricerca e sviluppo. Sarà anche garantita la copertura alla proroga della detassazione della quota variabile della retribuzione. Le misure saranno definite nelle prossime ore. Su alcuni punti, al momento, c'è solo un'intesa di massima, come nel caso degli enti locali per i quali si profilano un ammorbidimento parziale del patto di stabilità interno e l'arrivo di novità sui rimborsi per il mancato gettito Ici. Della lista ristretta di correttivi selezionati destinati a confluire in un pacchetto unitario del Pdl, che oggi sarà sottoposto alla Lega per eventuali integrazioni in una sorta di Consulta allargata, fanno parte anche i 500 milioni per il finanziamento di progetti di edilizia penitenziaria e i fondi per il comparto sicurezza e i vigili del fuoco, in primis per il turn over del personale: per ogni uscita ci dovrebbe essere un'assunzione. Sicuro anche il finanziamento di nuovi accordi di programma con le regioni per l'edilizia sanitaria. Saranno poi rifinanziati il fondo per i non autosufficienti e quello per le politiche sociali. Altre risorse saranno utilizzate per assicurare interventi per le scuole paritarie e per il fondo ordinario dell'università. Verrà ulteriormente irrobustito il fondo di solidarietà per il settore agricolo e saranno assicurate le risorse per il Ponte sullo Stretto di Messina. Circa 200 milioni saranno utilizzati per prorogare ulteriormente il recupero delle tasse e dei contributi, attualmente sospesi, per le aree dell'Abruzzo colpite dal terremoto dell'aprile scorso. Anche il capitolo dell'ambiente sarà interessato da alcuni ritocchi: in aggiunta al pacchetto Prestigiacomo dovrebbero essere introdotte alcune misure sul ruolo dei commissari di governo negli interventi per la difesa del suolo. Restano ancora alcuni nodi da sciogliere, come le risorse per il rinnovo dei contratti pubblici, delle quali si sarebbe discusso anche nell'incontro di ieri sera a palazzo Chigi con i leader di Cisl e Uil. Un'altra questione parzialmente aperta è quella delle nuove risorse da destinare alla giustizia. Una parte della maggioranza spera ancora di fare leva sul rafforzamento della misura sulla vendita dei beni confiscati ai mafiosi, che è stata introdotta al Senato. In ogni caso dal governo non arriveranno altre risorse: sul piatto resteranno i 4 miliardi messi da Tremonti. Durante le tre ore di riunione in via dell'Umiltà con i coordinatori del Pdl, i vertici dei gruppi parlamentari della maggioranza e il relatore alla Camera, Massimo Corsaro, Tremonti si è mostrato disponibile ad ascoltare e ad accogliere proposte ma ha ribadito il no ad assalti alla diligenza non più compatibili con l'andamento dei conti pubblici. Anche sulla base di questa considerazione si sarebbe deciso di procedere con una proposta coordinata e unitaria della maggioranza, con l'avallo del Tesoro, da far approvare in commissione Bilancio, che in caso di necessità potrebbe trasformarsi in maxiemendamento parlamentare, e non governativo, su cui porre la fiducia, così come auspicato dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. Una soluzione giudicata positivamente dalla maggioranza, come conferma Marcello De Angelis (Pdl, ex An), soddisfatto anche per le nuove misure in favore dei terremotati abruzzesi. Resta lo stop al taglio di Irap, Irpef e affitti: «Se ne potrà riparlare nel 2010, sulla base dell'andamento dei conti», dice Corsaro.

Marco Rogari

CONSORZIO ASMEZ 26/11/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.3

Il quadro 2007-2013. Indagine della Ltd: al Centro-nord si investe il triplo

Al Sud speso solo 11% degli aiuti Ue

LE PROPOSTE/Credito di imposta da 4,4 miliardi da finanziare con il Fas e deroghe contrattuali per 800mila assunzioni

ROMA - Su 47 miliardi di euro dei Fondi comunitari 2007-2013, nel Mezzogiorno ne sono stati impegnati il 4,7% e spesi solo l'1,1%. Mentre le regioni del Centro-nord, pur in presenza di minori risorse comunitarie, hanno impegnato e speso tre volte tanto, in politiche di coesione. A denunciare il gap negli investimenti (effettuati al 30 aprile 2009) è la Uil che lancia un "contratto per il Mezzogiorno" con tre priorità: migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, creare occupazione e investire in infrastrutture materiali e immateriali. Per il 2000-2006 con la proroga della Commissione europea ed il ricorso a tecnicalità come i "progetti coerenti" sono stati spesi tutti i 46,9 miliardi di euro dei fondi comunitari, ma si è registrata una polverizzazione delle risorse destinate a 287mila progetti. Su 20 miliardi di Fondi comunitari per il triennio 2007-2009 nel Mezzogiorno 1'11,2% è stato impegnato, solo il 2,6% speso, a fronte delle regioni del Centro-nord con impegni del 33,1% ed una spesa al 9,6%. Per la Uil c'è il rischio concreto a fine anno di dover restituire all'Unione europea buona parte delle risorse programmate per il 2007 che ammontano a 8,1 miliardi. Tra le proposte, c'è la creazione di un'Agenzia nazionale per il Mezzogiorno per la gestione delle risorse e la selezione dei progetti, facendo leva sulla premialità per le amministrazioni che garantiscono il pagamento dei fornitori entro 90 giorni attraverso la deroga del patto di stabilità. Ma la vera emergenza del Sud è la mancanza di lavoro. La Uil sollecita lo sblocco immediato dei fondi Fas di competenza delle Regioni pari a 17,1 miliardi in sette anni, destinando almeno il 20% al credito d'imposta occupazione (3,4 miliardi). Al governo chiede di contribuire dal 2010 con i miliardo delle risorse Fas residue e disponibili nel "Fondo strategico a sostegno dell'economia reale", per portare a 4,4 miliardi la dote del credito d'imposta che per 5 anni consentirà la deduzione dalla base imponibile Irap dei costi relativi ad ogni nuovo assunto a tempo indeterminato. «Si possono creare oltre 800mila nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato nel Mezzogiorno - sostiene il sindacato guidato da Luigi Angeletti - portando il tasso di disoccupazione a livello fisiologico e non patologico come oggi (12,2 %)». Nello stesso arco temporale la Uil propone per il Sud una temporanea deroga ai contratti nazionali di categoria, con livelli di salario più bassi dei minimi in vigore, per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Infine per gli investimenti nel Mezzogiorno la spesa deve passare dall'attuale 35% al 45%, da aggiungere alle risorse dei fondi comunitari e del Fas, attraverso un piano straordinario decennale da 2 miliardi l'anno. Tra gli strumenti per conseguire questo obiettivo c'è la costituzione di un fondo nazionale per la progettazione delle opere pubbliche con una dotazione di 100 milioni per ciascuna annualità 2010-2011-2012 (300 milioni complessivi), l'aumento del 10% degli investimenti di grandi gruppi (Anas, Fs). Al governo la Uil chiede di concedere una moratoria al rispetto del patto di stabilità agli enti locali che destinano risorse a opere già progettate, da completare entro 3 anni.

Giorgio Pogliotti

IL SOLE 24ORE – pag.27

INCHIESTA - In ritardo bandi, autorizzazioni e assegnazione di fondi europei

Sicilia bloccata dalla malaburocrazia

Imprese esasperate dalle inefficienze della regione - Centinaia di proteste via internet - LE DENUNCE/Catanzaro (Confindustria): «Se il dirigente è inefficace va rimosso, qui l'intoccabilità dei funzionari è uno scandalo cui bisogna porre rimedio»

Un gruppo ristretto ma potente di dirigenti della Regione Sicilia che gestisce in modo discrezionale i meccanismi della spesa e delle autorizzazioni sta mettendo in difficoltà il sistema delle imprese locali. Gli abusi non si contano più: finanziamenti che non si sbloccano; fondi europei che rischiano di tornare al mittente; richieste che sforano i termini di legge; conferenze di servizi (procedimenti amministrativi per la composizione degli interessi pubblici e privati) in perenne attesa di convocazione. Un imprenditore siciliano passa in media 92 dei 220 giorni lavorativi a sbrigare pratiche. Da un lato, estenuanti trafile per ciò che dovrebbe rappresentare un diritto; dall'altro, corsie preferenziali per gli " amici". A smistare il traffico, seduti nelle posizioni chiave, pochi e selezionati burocrati che intermediano con la politica. Una vera e propria "mafia burocratica" contro cui si sono scagliati i giovani imprenditori dell'isola. All'indirizzo e-mail "addioburocrazia", creato per l'occasione, sono già arrivate centinaia di lettere. «Per assistere gli imprenditori-dice Gorgio Cappello, presidente dei giovani industriali di Confindustria Sicilia - vorremmo attrezzare un ufficio legale. Come ci siamo costituiti parte civile nei processi per estorsione contro la mafia, così potremmo chiedere il risarcimento dei danni ai burocrati che pongono ostacoli al funzionamento delle aziende». Gli imprenditori lamentano di tutto e di più. Tanto per cominciare, intoppi nell'erogazione dei fondi strutturali europei. Salvino Caputo, che presiede la commissione Attività produttive dell'assemblea di Palazzo dei Normanni, ammette: «La Regione ha accumulato gravi ritardi nell'utilizzo dei 14 miliardi stanziati dall'Unione europea. Non sono stati ancora rendicontati i fondi per il 2000-2006, e per la mancata pubblicazione dei bandi di gara del 2007-2013 la Sicilia rischia di restituire a fine anno 300 milioni». Diverse imprese segnalano ritardi nell'erogazione dei saldi finali dei fondi Por, il Programma operativo regionale 2000-2006. Alle aziende in attesa del saldo, la Regione ha imposto in luglio l'apertura di un conto vincolato per il bonifico dell'ultima tranche del finanziamento. «Che risulta tutt'oggi non disponibile - racconta un imprenditore - in quanto manca il decreto di concessione definitiva» dell'assessorato all'Industria. «Parecchie aziende non hanno ricevuto il saldo e non sanno se lo riceveranno mai», protesta. Un altro denuncia i tentativi andati a vuoto per un'autorizzazione ambientale su un impianto di lavorazione aggiuntivo: sono passati cinque anni dalla prima richiesta all'assessorato Territorio e ambiente e sta ancora aspettando di essere convocato per la conferenza di servizi. Nel frattempo l'impianto è invecchiato senza essere mai entrato in funzione. «E sono convinto che ci vorrà almeno un altro anno - scrive - se tutto andrà per il verso giusto». Un piccolo industriale della Sicilia orientale che doveva installare un serbatoio per rifornire di carburante i muletti e i camion dell'azienda, ha atteso undici mesi per il benestare dell'Industria. Lo stesso assessorato - accusa un altro imprenditore - ha impiegato 52 giorni per trasmettere all'Irfis (istituto a medio-termine di UniCredit, partecipato dalla Regione Sicilia) un certificato di regolarità con il fisco per un mutuo a tasso agevolato. Parliamo di un documento che oggi, grazie a Internet, può essere scaricato in tempo reale da una banca dati. A fare da tappo, accusano gli imprenditori, sono in primo luogo le direzioni generali di Bilancio, Programmazione, Territorio e Industria. Nei primi due assessorati si concentrano i soldi. Gli altri due hanno potere decisionale sui processi autorizzativi, dalla posa di un cavo all'apertura di una discarica. La commissione Attività produttive, che svolge compiti di vigilanza sull'attività amministrativa, ammette tutta la sua impotenza di fronte al malfunzionamento di certi uffici. «Continuiamo a incalzarli - dice ancora Caputo -. Di recente abbiamo avviata un'indagine interna sull'Industria e la Programmazione. Ma aspettiamo ancora la documentazione». Accusa Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia: «Dobbiamo prendere atto che in Sicilia di pochi burocrati si continua a non parlare perché i fatti indicano la loro intoccabilità. Questo non va bene, è uno scandalo al quale porre rimedio». Il caso più eclatante è quello di Enzo Emanuele, che occupa l'ambìto posto di ragioniere generale della Regione fin dai tempi della presidenza Cuffaro. Non solo è resistito ai cambi di governo, ma s'è anche rafforzato. Le sue quotazioni sono salite ulteriormente nel

marzo 2008 quando ha accettato l'incarico di commissario straordinario del Comune di Catania in sostituzione del sindaco Umberto Scapagnini, che ha lasciato l'amministrazione etnea nel più assoluto caos finanziario per farsi eleggere alle politiche nelle liste del Pdl. Custode dei conti di Palazzo dei Normanni, Emanuele è considerato un potere ombra, un uomo solo al comando, un recordman degli incarichi. Direttore generale del Bilancio, è al tempo stesso amministratore di varie società regionali: presidente del consiglio di sorveglianza di Ast (Azienda siciliana trasporti), Riscossioni Sicilia e Sicilia e Reti; sindaco supplente di Siciliacque; sindaco di Sicilia e Innovazione; consigliere della società Stretto di Messina. Artefice delle operazioni immobiliari della Regione, è anche consigliere di sorveglianza di Sicilia patrimonio immobiliare, dove l'amministrazione ha imbarcato come socio non una primaria banca d'affari, ma Ezio Bigotti da Pinerolo, titolare di un gruppo privato di servizi per la gestione e la valorizzazione degli immobili. Proprio per la fallita vendita della seconda tranche di immobili, la giunta Lombardo è stata costretta ad azzerare nel rendiconto del 2008 poco meno di un miliardo di entrate che avevano contribuito a edulcorare i bilanci regionali degli anni precedenti. Come se non bastasse, Emanule s'è accaparrato *ad interim* la direzione generale dei Beni culturali e in ottobre gli è stata attribuita la responsabilità del piano di attuazione regionale dei fondi per le aree sottoutilizzate (i Fas): 4,1 miliardi assegnati dal Cipe alla Sicilia. Non è in discussione il diritto della giunta di nominare i propri dirigenti. «Ma se uno dà prova d'inefficacia - prosegue Catanzaro - ci dev'essere chi gli dica "vattene". L'imprenditore, in Sicilia, è avversato da pochi burocrati che, anziché servire le istituzioni e sostenere la crescita, sono impegnati a mediare consenso e clientele e, a volte, ad essere conniventi con vere e proprie forme di turbativa del mercato. Quando un dirigente non raggiunge il proprio risultato, la reazione politica nel sostituirlo dev'essere immediata». Il criterio di nomina odi riconferma di un direttore generale non può essere quello dell'appartenenza a questa o a quella cordata politica, ma della provata capacità di snellire i processi amministrativi. «Solo così si potrà dare spazio ai migliori». Che sono peraltro la maggioranza. Per esempio, la direzione generale del Territorio ha istituito un protocollo per la tracciabilità informatica delle pratiche, che consente, a chi sia in attesa di un'autorizzazione, di ricevere notizie per posta elettronica sullo stato di avanzamento del proprio dossier e sul dirigente che se ne occupa. Un raro esempio di trasparenza che non trova riscontro in altri ambiti. Conclude Catanzaro: «Il governo regionale e la politica devono sforzarsi e agire con urgenza per migliorare l'intero sistema e far emergere i migliori dirigenti. Che ci sono e costituiscono per noi tutti un valore rilevante». Se la giunta Lombardo non incide con il bisturi l'apparato burocratico - mandando a casa gli incapaci, asportando i grumi di potere e premiando le eccellenze - si finirà per compromettere non solo il corretto funzionamento delle imprese, ma anche la possibilità di attrarre nuovi investimenti in Sicilia.

Giuseppe Oddo

IL SOLE 24ORE – pag.34

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Sentenza della sezione centrale della Corte dei conti

Il Servizio sanitario paga il costo della visita fiscale

Niente rimborsi agli enti che hanno già sostenuto le spese

Le visite fiscali per accertare le condizioni di salute del dipendente pubblico che ha presentato il certificato sono sempre a carico del Servizio sanitario nazionale; D178 del 2009, che ha ribadito la regola, ha su questo aspetto il valore di «interpretazione autentica» e quindi vale anche per il passato, ma va applicato solo alle «situazioni» non ancora «definite». Quando a pagare sono state le pubbliche amministrazioni che hanno richiesto la visita, sulla base di un orientamento giurisprudenziale controverso, non è quindi più possibile tornare indietro. Con questa decisione la sezione centrale delle autonomie della Corte dei conti, nella delibera 20/2009 diffusa ieri, prova a scrivere la parola fine a un tema reso incandescente dalla stretta antifannulloni introdotta dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, con l'articolo 71 del Dl 112/2008. Le nuove norme hanno infatti reso le visite fiscali obbligatorie per tutti, anche quando il dipendente pubblico manca l'appuntamento in ufficio solo per un giorno, e hanno acceso una querelle continua fra servizio sanitario ed enti pubblici su chi dovesse mettere mano al portafoglio per sostenere l'impennata dei costi legati alle visite. Dal 1998, un punto apparentemente fermo era stato scritto dal Consiglio di Stato, che nella sentenza 1909 di quell'anno aveva inserito gli accertamenti nei confronti dei dipendenti pubblici fra i livelli essenziali delle prestazioni che il servizio sanitario deve garantire anche finanziariamente con i fondi a sua disposizione. Fino a quando le visite avevano rappresentato un'eccezione, la lettura di Palazzo Spada era andata bene a tutti, ma in seguito il Servizio sanitario ha provato a "forzare la mano" chiedendo agli enti il corrispettivo del servizio. La svolta è arrivata dalla Cassazione, che l'anno scorso (sentenza 13992 del 2008) ha condannato una scuola a pagare all'Asl del suo territorio le visite effettuate. Con la moltiplicazione delle visite prodotta dalla stretta anti-fannulloni, la decisione della Cassazione ha alimentato un nuovo contenzioso fra enti e Servizio sanitario, sfociato nella norma del Dl 78/2009 (articolo 17, comma 23) che ha rimesso in capo alle aziende sanitarie i conti degli accertamenti. Ma dopo questo balletto, che cosa fare delle tante situazioni in sospeso? Per dare un indirizzo generale su tutto il territorio, la sezione centrale delle autonomie è intervenuta precisando che la regola generale fissata dal Dl 78 ha valore retroattivo, ma non può intaccare le situazioni già risolte, anche se in senso diverso. L'interpretazione autentica offerta dal decreto - aggiungono i giudici contabili - «si configura come scelta discrezionale del legislatore», che interpreta il rapporto di lavoro pubblico come «irrinunciabile», in quanto «diretto a soddisfare bisogni diffusi sul territorio» e altrettanto essenziali.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.35

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Il vincolo. Prevale l'esigenza dell'inserimento lavorativo

Assunzioni disabili fuori dal blocco

Il divieto di nuove assunzione nella pubblica amministrazione non riguarda le categorie protette. Lo ha stabilito il ministero del Lavoro (nota prot. n. 15270/09) in seguito a un quesito posto dall'agenzia Liguria Lavoro. La presa di posizione del ministero del Lavoro è stata sollecitata in seguito alle misure contenute nell'articolo 17, comma 7 del decreto legge 78/2009, convertito nella legge 102/2009. Con la manovra estiva si è infatti stabilito che dalla data di entrata in vigore del decreto (1° luglio 2009), e sino al conseguimento degli obiettivi di contenimento della spesa assegnati a ciascuna amministrazione, le amministrazioni e gli enti interessati non possono procedere ad assunzioni di personale a tempo determinato e indeterminato, ivi comprese quelle già autorizzate e quelle previste da "disposizioni di carattere speciale". Sono fatte salve le assunzioni dei corpi di polizia, delle forza armate, del corpo nazionale dei vigili del fuoco, delle università, degli enti di ricerca, del personale di magistratura e del comparto scuola, nei limiti consentiti dalla normativa vigente. Il ministero ha ritenuto che il divieto previsto dall'articolo 17 riguarda esclusivamente le amministrazioni centrali dello Stato e gli enti pubblici non economici. Più nel merito, le assunzioni di persone ad appartenenti alle categorie protette, ai fini esclusivi del rispetto della quota di riserva (7% dei lavoratori occupati, se occupano più di 5o dipendenti; due lavoratori, se occupano da 36 a 50 dipendenti; un lavoratore, se occupano da 15 a 35 dipendenti)sono state ritenute escluse dalla disciplina limitativa delle assunzioni, perché l'esigenza di inserimento e di integrazione lavorativa appare prevalente rispetto alla disciplina limitativa delle assunzioni. Peraltro, l'articolo 6 del decreto legislativo 165/2001, nel disciplinare l'organizzazione degli uffici e le dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni, prevede, al comma 6, i casi in cui opera il divieto di nuove assunzioni. Ciò si verifica quando la pubblica amministrazione (articolo i, del decreto legislativo 165/2001) non provvede agli adempimenti in materia di organizzazione e disciplina degli uffici nonché in materia di dotazioni organiche. In tal caso il comma 6 stabilisce, appunto, il divieto di assumere nuovo personale «compreso quello appartenente alle categorie protette ».Pertanto, fuori da tale specifica previsione, il ministero non ha ritenuto operante alcuna altra limitazione.

Luigi Caiazza

IL SOLE 24ORE – pag.35

NEGLI APPALTI

Compenso massimo per gli arbitri

ROMA - Torna il tetto ai compensi degli arbitri negli appalti. Nel decreto di riforma dell'arbitrato negli appalti - che domani sarà esaminato in prima lettura dal Consiglio dei ministri - è stata eliminata la possibilità per gli arbitri di arrivare a raddoppiare, da soli, la parcella nelle cause complesse. Dopo gli abusi del passato il meccanismo era stato eliminato ma la riforma in dirittura d'arrivo rischiava di riportarlo in vita. La decisione di eliminare la norma è scaturita dopo le osservazioni al testo esaminato martedì nel preconsiglio dai tecnici di tutti il ministero. Dunque i nuovi compensi saranno fissati con un decreto dal ministro delle Infrastrutture e potranno oscillare dal 40 al 70% delle tariffe forensi. E questo resta il tetto massimo. Il decreto interviene su tutto il contenzioso negli appalti. E dà attuazione alla direttiva europea sui ricorsi che impone di lasciare un congruo margine di tempo tra l'aggiudicazione di una gara e la firma del contratto, per eventuali ricorsi. Il termine scelto dall'Italia è di 35 giorni. E sui rischi di ritardare così l'iter delle opere, paventati ieri anche dal presidente dell'Istituto grandi infrastrutture, Giuseppe Zamberletti, al convegno sul tema, il capo del dipartimento Affari giuridici di Palazzo Chigi. Claudio Zucchelli, ha assicurato: «Secondo le nostre stime dopo i ricorsi i contratti potranno essere stipulati dopo soli 75 giorni». V. Uv.

ITALIA OGGI – pag.6

Per i vertici del Carroccio sono un cruccio. Il 2 dicembre da Padova un'iniziativa di legge popolare

I sindaci super leghisti crescono

Chiedono il 20% del gettito Irpef al posto dei trasferimenti

L'ultima frittata l'ha preparata la presidente leghista della provincia di Cuneo, Gianna Gancia, e pare proprio che il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, a lei legata affettivamente oltre che politicamente, non l'abbia gradita. Un voto all'unanimità, il 23 novembre scorso, che impegna l'istituzione a sostenere il progetto di trattenere nei comuni il 20 per cento del gettito Irpef al posto dell'incertezza dei trasferimenti statali. Un sì giunto dopo tante altre affermazioni in tal senso nei singoli municipi. Sempre all'unanimità. Di certo, un meccanismo che sarebbe applicabile con grande beneficio al Nord, ma con forte perdita al Sud, se non fossero immaginate delle compensazioni nazionali. Un esempio di federalismo spinto su cui perfino la Lega Nord è cauta. Tanto più dopo il primo secco no, che risale a circa un anno fa, del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Allora all'ordine del giorno del governo c'era il federalismo fiscale. Ma adesso il movimento dei sindaci sorto in quell'occasione appare inarrestabile dopo non aver conosciuto sosta. L'ultimo focolaio è spuntato in Piemonte (il portavoce è Luca Gosso, sindaco di Busca), ma sta per nascere un coordinamento del Movimento dei sindaci veneti, lombardi e piemontesi che darà filo da torcere al Carroccio e all'Anci. L'idea è quella di presentare una proposta di legge popolare di cui Italia Oggi è in grado di anticipare il testo. Due gli articoli che farebbero strame del federalismo fiscale, così come progettato finora nella legge quadro. Solo il tempo dirà se questo è un modo per pressare il governo ad emettere la prima legge attuativa della riforma (prevista entro maggio) in questa direzione oppure se si tratta di un'iniziativa politica destinata ad acquisire peso autonomo. Il primo articolo si richiama ai principi di sussidiarietà, di capacità contributiva e all'attuazione della Costituzione in materia di finanza locale. Il secondo articolo, invece, recita così: «I commi 189-193 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 sono sostituiti dai seguenti: 1. In attesa del riassetto organico del sistema di finanziamento degli enti locali in attuazione del federalismo fiscale di cui al titolo V della parte seconda della Costituzione, è istituita, in favore dei comuni delle regioni a statuto ordinario, una compartecipazione del 20 per cento al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. La compartecipazione sull'imposta è efficace a decorrere dal 1° gennaio 2010, con correlato azzeramento, a decorrere dalla stessa data, del complesso dei trasferimenti a favore degli stessi comuni, operati a valere sui fondi: ordinario, consolidato e perequativo - di cui all'articolo 34 comma 1 e sul fondo per lo sviluppo degli investimenti di cui all'articolo 32, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504. L'aliquota di compartecipazione è applicata al gettito del penultimo anno precedente l'esercizio di riferimento. Il gettito della compartecipazione, attribuito ad un apposito capitolo di spesa dello stato di previsione del Ministero dell'interno, è ripartito dallo stesso Ministero a ciascun comune in proporzione all'ammontare, fornito dal Ministero delle finanze sulla base dei dati disponibili, dell'imposta netta, dovuta dai contribuenti, distribuito territorialmente in funzione del domicilio fiscale risultante presso l'anagrafe tributaria». Naturalmente i sindaci interessati si sono già fatti i conti in tasca e conviene, viste le difficoltà di bilancio nel 2009, le addizionali bloccate e l'incertezza sul rimborso dell'Ici 2008 e 2009. A cui si aggiunge un patto di stabilità particolarmente severo in tempo di crisi. Ecco perché anche se i vertici della Lega sono contrari, molti sindaci leghisti stanno spingendo in questa direzione. L'appuntamento decisivo è il 2 dicembre, a Padova, organizzato dal leader del movimento dei sindaci del Veneto, Antonio Guadagnini, un Udc che sembra più leghista dei leghisti.

Franco Adriano

ITALIA OGGI – pag.7

Consiglio dei ministri rovente

Stop alla spa di Bertolaso

L'Economia dà parere negativo al decreto

Il decreto legge sarà comunque presentato oggi al consiglio dei ministri. E sarà una riunione rovente, probabilmente non l'ultima, visti i presupposti. Già, perché, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il decreto legge che riforma la Protezione civile (si vedano la anticipazioni di IO di ieri), il progetto caro a Guido Bertolaso, parte con un forte handicap: il parere contrario del dicastero dell'economia. Ministero che ha valutato negativamente molti punti del provvedimento. In primis la spa di interesse nazionale, che l'Economia cancellerebbe ben volentieri, a cui passerebbero tutti gli appalti per la fornitura di beni e servizi, aggirando i controlli e i limiti di spesa previsti invece per gli acquisti di tutte le altre pubbliche amministrazioni. Poi ci sono gli inquadramenti in qualifiche più alte e le assunzioni in pianta stabile dei collaboratori del dipartimento che non vanno giù. E poi c'è la struttura stralcio per i rifiuti in Campania e l'acquisto del termovalorizzatore di Acerra ma anche la nomina di Giovanni Chiodi, governatore dell'Abruzzo, a nuovo commissario per l'emergenza terremoto, suscettibili di far crescere le spese. Insomma, sono tante le contestazioni di spesa. E ancora non se ne è parlato con gli altri ministri, che oggi potranno dire la loro. A confermare che la riforma della protezione civile è «in corso di perfezionamento» è stato ieri anche il ministro dei rapporti con il parlamento, Elio Vito. Che si è detto però incerto sui contenuti e la forma del decreto: «Sarà una scelta collegiale». Non è infatti escluso che alcune norme (vedi la spa) possano essere stralciate dal dl. Per essere magari ripresentate in corso di conversione in parlamento. Intanto, alla notizia della riforma, sono insorti i sindacati. «È urgente che il governo ci convochi», dice Antonio Crispi, segretario nazionale Fp-Cgil, «non si capisce l'urgenza e il senso di questo provvedimento». Con la costituenda spa, « anche il soccorso sarà un business sulla pelle della popolazione», attacca il sindacato di base Rdb-Cub.

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.31

CONSIGLIO DI STATO

I comuni non possono imporre esercizi a numero chiuso

Nella messa a punto di nuovi provvedimenti di programmazione degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande i comuni non possono introdurre meccanismi di tipo contenutistico, basati cioè sull'indicazione di un numero di esercizi correlato all'entità della popolazione. Ciò non significa escludere a priori la previsione di vincoli, bensì implica l'esigenza di adottare provvedimenti in grado di contemperare l'interesse collettivo alla fruizione di un servizio adeguato con quello dell'imprenditore al libero esercizio dell'attività. È quanto prevede la risoluzione n. 67911/09, pubblicata sul sito del ministero dello Sviluppo economico. La risoluzione è stata adottata in risposta al quesito di un comune, che chiedeva se, a seguito dell'emissione della sentenza del Consiglio di Stato n. 2808, del 10 febbraio 2009, sia possibile procedere al rilascio dell'autorizzazione per la somministrazione di alimenti e bevande «in modo indiscriminato, e cioè a chiunque ne faccia richiesta». Il ministero, facendo riferimento alla sentenza del CdS, in merito all'art. 3 del dl n. 223/06, convertito in legge n. 248/06, ha escluso che i comuni possano continuare a programmare secondo lo stretto criterio della fissazione di parametri numerici, ma ha chiarito che altri meccanismi di programmazione, «fondati su indici di qualità e fruibilità del servizio, in grado di promuovere sviluppo e garantire l'equilibrio degli interessi coinvolti», sono possibili e, anzi, auspicabili. Ad avviso dello Sviluppo economico, va «assicurata una localizzazione delle attività in grado di rispondere alle necessità stagionali del territorio» e in ciò le p.a. non possono prescindere «dal salvaguardare e riqualificare zone di pregio artistico, storico, architettonico, archeologico e ambientale».

ITALIA OGGI – pag.32

Una circolare dell'Inps fa suo il principio espresso dal Consiglio di stato

Maternità, riposi al padre

Spettano all'uomo anche se la madre è casalinga

Se la madre è casalinga, i riposi giornalieri per «maternità» spettano al padre in ogni caso, e non solo quando la mamma è impossibilitata ad accudire il bambino. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 118/2009, con la quale l'ente si adegua al principio espresso in una sentenza (n. 4293/2008) del Consiglio di Stato, recentemente interpretata più estensivamente dal Ministero del lavoro. **Cosa dice il Tu.** L'art. 40, lett. c, del d.lgs. 151/2001 (Tu maternità/paternità) prevede che il padre lavoratore dipendente possa fruire dei riposi giornalieri «nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente». L'Inps in varie circolari aveva ritenuto che per madre «lavoratrice non dipendente» dovesse intendersi la madre lavoratrice autonoma e non anche la madre casalinga, con conseguente esclusione del diritto del padre a fruire dei riposi giornalieri salvi, ovviamente, i casi di morte o grave infermità della madre. **Consiglio di Stato.** Con sentenza n. 4293/2008, il Consiglio di Stato (Sez. VI), ha dedotto in via estensiva che la ratio della norma, «volta a beneficiare il padre di permessi per la cura del figlio», induca a ritenere ammissibile la fruizione dei riposi giornalieri da parte del padre anche nel caso in cui la madre casalinga, considerata alla stregua della «lavoratrice non dipendente», possa essere tuttavia «impegnata in attività che la distolgano dalla cura del neonato». Principio peraltro condiviso peraltro dal ministero del Lavoro. Il nuovo indirizzo maturato nell'ambito della giurisprudenza amministrativa, dice la circolare, va letto anche alla luce di quanto previsto dalla lett. d, del citato art. 40, ai sensi del quale il padre lavoratore dipendente fruisce dei riposi giornalieri nel caso in cui la madre, anche se casalinga, sia oggettivamente impossibilitata ad accudire il neonato perché morta o gravemente inferma. L'interpretazione estensiva operata dal Consiglio di Stato consente di riconoscere al padre lavoratore dipendente il diritto a fruire dei riposi giornalieri, oltre che nell'ipotesi già prevista dalle norme vigenti, anche in altri casi di oggettiva impossibilità da parte della madre casalinga di dedicarsi alla cura del neonato, perché impegnata in altre attività (per esempio accertamenti sanitari, cure mediche e altre simili). **Nuovo parere del Welfare.** In sostanza, il padre dipendente coniuge della casalinga può fruire dei riposi giornalieri, nei limiti di due ore o di un'ora al giorno a seconda dell'orario giornaliero di lavoro, entro il primo anno di vita del bambino o entro il primo anno dall'ingresso in famiglia del minore adottato o affidato (artt. 39 e 45 del d.lgs. 151/2001). Analogamente a quanto avviene in caso di madre lavoratrice autonoma, anche nell'ipotesi di madre casalinga, aveva quindi indicato l'Inps (con la circolare n.112/2009), il padre dipendente può utilizzare i riposi a partire dal giorno successivo ai tre mesi dopo il parto (ossia a partire dal giorno successivo alla fine del periodo di maternità riconosciuto per legge). Recentemente però lo stesso ministero del Lavoro, (lettera circolare C/2009 del 16 novembre) ha interpretato l'indirizzo del Consiglio di Stato nel senso del maggior favor del ruolo genitoriale, e ha pertanto riconosciuto il diritto del padre a fruire dei riposi giornalieri, ex art. 40 del Tu 151/2001, sempre nel caso di madre casalinga, senza eccezioni e indipendentemente dalla sussistenza di comprovate situazioni che determinano l'oggettiva impossibilità della madre stessa di accudire il bambino.

Gigi Leonardi

ITALIA OGGI – pag.36

Corte conti lombarda sui guai legali dei dipendenti

Rimborsi spese ko

Scelta del legale da fare con la p.a.

La pubblica amministrazione non può rimborsare le spese legali al dipendente coinvolto in vicende giudiziarie per fatti attinenti il servizio, dopo che lo stesso ha provveduto a scegliersi autonomamente il proprio difensore, senza che sia stata data la possibilità all'amministrazione di essere interpellata sulle decisioni inerenti il patrocinio legale. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo della deliberazione n. 1000 del 12/11/2009, con la quale ha fatto ordine sul rapporto rimborso spese legali- scelta difensore da parte del dipendente pubblico. La Corte, interessata sul punto dal sindaco del comune di Varese, ha sottolineato che l'articolo 28 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro sostanzialmente ricalca quanto contenuto dell'articolo 67 del dpr n. 268/1987. La ratio di tale norma, pertanto, è quella di rispondere all'esigenza che il soggetto appartenente ad un'organizzazione pubblica, chiamato ingiustamente a rispondere per attività compiute nell'espletamento dei propri compiti istituzionali, non deve sopportare il peso economico del processo. Va da sé che l'assunzione del relativo onere economico da parte della p.a. non è certo automatico, ma è conseguenza di alcuni presupposti e rigorose valutazioni che la p.a. deve svolgere. In particolare, ha rilevato la Corte lombarda, sul punto della legittimità del rimborso delle spese legali, il testo dei citato articolo 67 fa espresso riferimento alla necessità che il legale, che assumerà la difesa del dipendente con onere a carico dell'ente locale, sia «di comune gradimento». Questo fa sì che deve escludersi che il rimborso delle spese legali a carico del Comune, possa avvenire a seguito di una scelta del tutto autonoma e personale del dipendente nella nomina del proprio difensore, cioè, senza che l'amministrazione sia mai stata interpellata nelle decisioni inerenti alla scelta del patrocinio legale. Inoltre, la risposta del collegio lombardo chiarisce un altro interessante punto. Infatti, in caso di liquidazione di spese in sede giudiziale (rifuse dalla parte soccombente al dipendente), il rimborso da parte del Comune di eventuali maggiori spese, rispetto alla quantificazione contenuta nella sentenza, deve essere frutto di un «accordo preliminare» intervenuto in sede di conferimento dell'incarico. Mancando tale accordo, le maggiori spese sopra descritte restano a totale carico del dipendente, in quanto ciò «attiene al rapporto interno tra il difensore e il soggetto che gli ha conferito l'incarico».

Antonio G. Paladino

CONSORZIO ASMEZ 26/11/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

CRISI ALLA REGIONE

"L´acqua resti pubblica" I sindaci marciano su Palazzo dei Normanni

Le tessere elettorali in mano e le pistole a spruzzo per resistere al «sopruso» dell'acqua privata. A scendere in piazza per rivendicare il diritto all'acqua pubblica sono stati ieri sindaci, consiglieri, assessori e comitati civici di un centinaio di comuni siciliani, anche di Trapani, Messina e Ragusa, i tre comuni dove, fatti gli Ato, le reti idriche ancora non sono passate nelle mani di gestori privati. I sindaci promuoveranno un disegno di legge di iniziativa popolare per chiedere la riforma del settore. Nel sit-in sotto le finestre dell'Ars, il popolo del «no» all'acqua privata ha chiesto intanto che venga accelerata la trattazione del disegno di legge già depositato al parlamento regionale per il ritorno alla gestione pubblica dell'acqua. I sindaci hanno chiesto anche ai capigruppo l'approvazione di due ordini del giorno: il primo per la sospensione delle procedure di commissariamento per la consegna delle reti, il secondo per chiedere al governo di ricorrere contro l'articolo 15 del decreto Ronchi sulla privatizzazione dell'acqua. «La Regione faccia valere l'autonomia legislativa, di fronte alla devastante norma approvata dal parlamento nazionale che spiana la strada alla privatizzazione dell'acqua anche in Italia», hanno insistito i sindaci. Obiettivo dei primi cittadini è ora la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare all'Ars. Il 4 dicembre i consigli comunali delle amministrazioni contrarie alla privatizzazione si riuniranno in contemporanea per lanciare l'iniziativa. «Vogliamo fare arrivare in parlamento - spiega Rosario Gallo, sindaco di Palma di Montechiaro - un testo forte, supportato da una decisa e chiara volontà popolare. Serve l'approvazione di 40 consigli comunali che rappresentino una popolazione di 400 mila persone. Ma intendiamo avviare anche la raccolta di firme, e arrivare alle 10 mila adesioni occorrenti». Nei 50 comuni "ribelli" che si oppongono alla consegna delle reti ai soggetti gestori, si moltiplicano gli appelli alla resistenza. «Se arriva un commissario da noi per chiedere la consegna delle reti idriche non lo faremo entrare, a costo di incatenarci alle porta del municipio», annuncia Antonina Marchese, rappresentante del comitato cittadino di Menfi. In tanti comuni la gente è pronta alla difesa dell'acqua in quanto «bene pubblico». «Portiamo avanti questa battaglia perché ce lo chiedono i cittadini. Nei comuni dove il servizio è già privatizzato la realtà è sconfortante - osserva il sindaco di Menfi Michele Botta - Le tariffe sono aumentare e i servizi sono peggiorati. Se c'è un guasto si interviene dopo 10 o 15 giorni». L'Arra, l'agenzia per l'acqua e i rifiuti, è pronta a mandare lettere di diffida ai sedici comuni agrigentini, ai venti palermitani e ai quattordici del catanese che si rifiutano di consegnare gli impianti. «È un atteggiamento arrogante, quello dell'Arra, specialista nell'affidare appalti alla vigilia di Natale, come è avvenuto nel 2006 per l'Ato di Agrigento, con l'assemblea dei sindaci convocata il 23 dicembre alle 23 - ricorda il sindaco di Bivona e deputato del Pd Giovanni Panepinto, firmatario del disegno di legge presentato all'Ars - L'agenzia prenda atto della volontà popolare e sospenda le procedure con le quali intende scippare le reti idriche ai comuni siciliani». Ai capigruppo dell'Ars Francesco Musotto (Mpa), Giulia Adamo (Gruppo Sicilia), Antonello Cracolici (Pd), Rudi Maira (Udc), Innocenzo Leontini (Pdl) è stato chiesto di impugnare l'articolo 15 del decreto Ronchi. I parlamentari si sono detti disponibili a un confronto sul disegno di legge per il ritorno alla gestione pubblica delle reti. «La legge Galli di riforma delle risorse idriche in Sicilia è stata applicata in maniera distorta», è anche il parere del segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo, che chiede che la Regione rivendichi l'autonomia in materia di risorse idriche.

Antonella Romano

CONSORZIO ASMEZ 26/11/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Spagnoli, francesi e big dell'imprenditoria locale si sono aggiudicati le gare. Tariffe più alte e molte zone sono ancora a secco

La metà dei siciliani paga la bolletta ai privati i colossi stranieri in prima fila nel business

Finanziamenti dell'Unione europea per un affare che muove 6,6 miliardi di euro - Il caso di Agrigento dove il costo è il più alto d'Italia. E a Gela l'acqua non è ancora potabile

È un affare che solo in Sicilia vale 6,6 miliardi di euro d'investimenti e la gestione di finanziamenti con fondi europei per altri 1,1 miliardi. Non è un certo caso quindi che la gestione dell'acqua ha attratto nell'Isola già da diversi anni privati noti e meno noti, come i fratelli Pisante, la Impregilo e gruppi d'Oltralpe del calibro dei francesi della Veolia e della spagnola Acquali, ma anche società partecipanti dai comuni del Nord, da Torino a Genova, passando per Reggio Emilia e Parma. Tutti pronti a gestire l'acqua nella regione che prima in Italia, e certamente con più forza, ha spinto verso la privatizzazione del servizio: tra le regioni del Sud la Sicilia è di gran lunga in testa con 6 Ato idrici provinciali privatizzati su 9, contro i 5 della Calabria o i due di Sardegna e Puglia. Oltre 2,5 milioni di siciliani oggi pagano le bollette a società private. Bollette spesso molto più salate di quando a gestire l'acqua erano i Comuni, vedi il caso Palermo e Agrigento. Mentre le reti della Sicilia rimangono un colabrodo e perdono un terzo dei 400 milioni di metri cubi di acqua erogati. Uno degli appalti più grossi nella privatizzazione dell'acqua è stato quello dell'Ato idrico di Palermo, che vale 1,3 miliardi di euro e la gestione di 211 milioni di euro di finanziamenti europei. A vincere la gara è stata Aps (Acque potabili siciliane), composta dalle ex municipalizzate di Genova e Torino, ma anche dalla Galva di Ottavio Pisante (che con questa stessa società è anche negli Ato idrici di Agrigento e Caltanissetta) e dalla Mediterranea (società che ha al suo interno la francese Veolia e la Impregilo). Dopo un lungo braccio di ferro, ad Aps hanno ceduto le reti 52 Comuni della provincia, tra cui Palermo. Altri 29 sindaci si rifiutano e rischiano di essere commissariati dall'Arra. «Di certo c'è però che tra assunzioni fatte dall'Aps e mantenimento dell'Amap per i prossimi 20 anni, la bolletta è aumentata a Palermo città, ad esempio, passando da una media di 1,16 euro a metro cubo a 1,34 euro», dice Nino Musso, della Cgil. Non va meglio ad Agrigento dove a gestire l'acqua è Girgenti acque, società che al suo interno ha stranamente un consorzio di comuni catanesi (la Acoset), un altro consorzio di comuni agrigentini (il Voltano) e poi privati, dai napoletani della Ibi idrobioimpianti alle imprese edili Salamone e agli imprenditori agrigentini Campione. «Il servizio è sempre rimasto pessimo, con interi quartieri di Agrigento che ricevono l'acqua ancora una o due volte alla settimana», dice Ernesto Salafia, che con il comitato Liberacqua guida la rivolta di base contro la privatizzazione del servizio. Senza contare che Agrigento è la città dove si paga la bolletta più alta, in media 450 euro a famiglia. A Catania invece al momento regna il caos. Sulla carta la gestione dell'acqua è stata affidata alla Servizi idrici etnei (Sie), di cui fanno parte tutti i comuni della provincia e la Hydro Catania spa, che raggruppa una cordata d'imprenditori catanesi tra cui Ennio Virlinzi, presidente uscente di Confindustria Catania. L'affidamento ai privati è stato gestito dall'ex presidente della Provincia, Raffaele Lombardo. Affidamento contestato da un gruppo di Comuni, capitanati dal sindaco di Caltagirone Franco Pignataro, che hanno fatto ricorso al Tar. Dopo un lungo braccio di ferro, i ribelli hanno trovato un accordo con la Provincia cedendo le reti alla Sie. Ma quando il rivale di sempre di Lombardo, Giuseppe Castiglione, si è insediato alla guida della Provincia etnea ha rimesso tutto in discussione. Risultato? «Nessun Comune ha più ceduto le reti alla Sie, mentre noi che da subito abbiamo contestato l'affidamento siamo gestiti dai privati, ai quali chiederò subito un risarcimento da 2 milioni di euro - dice il sindaco Pignataro - Il motivo? Da un anno è mezzo pago lo stipendio ai dipendenti del mio Comune che si occupano della rete idrica e che dovevano essere presi in carico dalla Sie, che invece vuole solo incassare le bollette». Altra provincia privatizzata è quella di Caltanissetta, che ha affidato la gestione del servizio agli spagnoli dell'Acqualia. «A Gela però l'acqua rimane non potabile e gli spagnoli la fanno pagare come nelle altre città», conclude Salafia. In tre province l'acqua rimane interamente pubblica: a Ragusa, Messina e Trapani, dove a vincere il bando per la privatizzazione era stato Pietro Di Vincenzo, l'imprenditore Nisseno condannato e poi assolto per concorso esterno in associazione mafiosa. La Procura ha bloccato l'appalto.

Antonio Fraschilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

Il sindaco rischia la rimozione. Al setaccio incarichi assunzioni e debiti fuori bilancio

La Regione indaga sui conti del Comune

Inviati quattro ispettori. Sindaco e Pdl insorgono: "Un atto di ostilità politica"

Il governatore Raffaele Lombardo invia gli ispettori al Comune di Palermo. Quattro tecnici arriveranno a Palazzo delle Aquile già la settimana prossima per spulciare i conti del Comune. Un mese dopo il dossier presentato dall'ex sindaco Leoluca Orlando sulla malagestione della giunta Cammarata, l'assessore alle Autonomie locali Caterina Chinnici seleziona un pool di tecnici: Luciana Giammanco, responsabile dell'ufficio ispettivo delle Autonomie locali, Giuseppe Petralia, funzionario dello stesso ufficio, Salvatore Pirrone dell'assessorato dei Lavori pubblici e Mariano Pisciotta dell'assessorato del Bilancio e delle Finanze. «Siamo pronti ad accogliere lo "squadrone" degli ispettori e forniremo loro tutti gli elementi necessari a far comprendere quanto risibili siano le contestazioni che ci vengono mosse», dice il sindaco Diego Cammarata che non nasconde la stizza per la decisione dell'ex alleato. «L'ispezione è una decisione adottata in un momento in cui Lombardo meglio farebbe a curarsi di far funzionare il governo della Regione piuttosto che dare credito a contestazioni che sono frutto, in maniera evidente, di ostilità politiche ed acredine personale e che sono prive di alcun fondamento». Italia dei valori ha messo in fila 26 punti: dalla condanna affibbiata a Cammarata dalla Corte dei conti per incarichi a consulenti senza titoli alla mancata adozione del Piano urbano del traffico. Dalle assunzioni per chiamata diretta nelle società comunali alla mancata querela nei confronti dell'ex manager dell'Amia Enzo Galioto. E ancora la crisi della Gesip, l'utilizzo improprio dei fondi di riserva e delle risorse comunali per spot «elettorali», l'aumento Tarsu del 2006 annullato dal Tar. Nella legislazione siciliana è previsto che con un decreto del presidente della Regione, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, il sindaco possa essere rimosso «in caso di atti contrari alla Costituzione o per gravi violazioni di legge». In genere l'ispezione dura tre mesi, ma è prorogabile. E al pool di esperti un po' di tempo servirà: sono chiamati a verificare ben sette anni di attività. «L'ispezione - spiega la Regione - serve a verificare la fondatezza degli esposti, presentati da Italia dei valori e Un'Altra storia, e quindi la regolarità dell'azione amministrativa». «La scelta di affidare l'incarico a quattro dirigenti regionali è stata fatta in considerazione delle numerose materie oggetto delle segnalazioni», dice la Chinnici. Alla fine dell'ispezione, il gruppo relazionerà all'assessore. Il Pdl insorge: «Stupisce che mentre il Pdl in Parlamento è impegnato a ricostruire un clima di serenità per giungere alla compattezza della maggioranza - dicono i deputati regionali Salvino Caputo, Francesco Scoma e Alberto Campagna - la Chinnici invii ispettori al Comune guidato da un sindaco del Pdl. O siamo in presenza di scelte che nulla hanno a che vedere con la politica o, peggio, si tratta di una provocazione». Ma per Italia dei valori «l'ispezione è questione di legalità e trasparenza e non di appartenenza politica o di partito».

Sara Scarafia

La REPUBBLICA TORINO – pag.V

Il Comune allunga la vita alle borse Diventeranno fuorilegge da aprile

Accordo con le associazioni, il test parte a dicembre

Dal prossimo anno Torino sarà un po' più verde, da leggersi come città amica dell'ambiente. Dopo gli annunci dell'estate, c'è la firma del protocollo d'intesa con tutte le associazioni di categoria. Città all'avanguardia, già copiata da altri comuni italiani che stanno chiamando Palazzo Civico per conoscere le basi dell'accordo: dal 2 aprile 2010 Torino vieta i sacchetti di plastica, per ora quelli piccoli che si portano via con la spesa al mercato o al supermercato. Per capire quanto possa essere inquinante quel piccolo sacchetto bianco, basti sapere che l'ambiente ci mette 400 anni a distruggerne uno non correttamente smaltito. Una rivoluzione in due fasi. Un periodo di sperimentazione, una "buona pratica" parte in realtà già a dicembre e dura fino al 31 marzo. Durante questi mesi, i tradizionali shopper in polietilene (chiamati "con manico in canottiera") sono tollerati, ma commercianti e ambulanti sono caldamente invitati ad eliminarli man mano e a sostituirli con sacchetti bio in mater-bi, che hanno il pregio di essere biodegradabili in sei mesi dalla data della produzione. Torino trascina nel suo percorso verde anche gli altri comuni della Provincia. All'iniziativa dà la sua adesione anche l'assessore provinciale all'Ambiente Roberto Ronco e c'è già che auspica che sia presto tutta la Regione a promuovere il cambiamento. Gli assessori all'ambiente Roberto Tricarico e al commercio Alessandro Altamura sollecitano però i consumatori ad usare per la spesa sin da oggi borse in cotone o iuta, le colorate "cabas" che alcuni commercianti sensibili e anche qualche ambulante hanno peraltro già cominciato ad utilizzare. Più facile per la grande distribuzione che ha la possibilità di dare un giro di vite in poco tempo, più problematico per ambulanti e piccoli esercenti al dettaglio, che devono avere tempo e mezzi per adeguarsi. Qualcuno si è già messo al passo. Da Eataly alla libreria Asino d'Oro, sono numerosi quelli che hanno dimostrato da tempo di avere un animo verde. Nel frattempo, Palazzo Civico e associazioni si impegnano a promuovere campagne di informazione, progetti nelle scuole, distribuzione di shopper riutilizzabili, mentre le aziende che producono sacchetti di plastica devono anche loro riciclarsi e diventare produttori bio. Il divieto che parte dal 2 aprile porta inevitabilmente con sé la necessità di sanzionare chi non rispetta le regole. La presidente dell'Ascom Maria Luisa Coppa invita però a non essere punitivi: «Sono già molte le ragioni di preoccupazione per i commercianti, cerchiamo di essere ragionevoli» e Alessandro Altamura rassicura che le multe ci saranno, ma soltanto quando le scorte saranno esaurite. Il governo italiano ha fatto male a concedere una proroga fino a gennaio 2011 rispetto alle norme dell'Unione europea che fissa la partenza a gennaio 2010, polemizza Roberto Tricarico «perché dalle richieste di informazioni che ci stanno arrivando da molti comuni italiani abbiamo la conferma che il cambiamento era ormai una decisione voluta da molti». Testimonial d'eccezione dei tempi che cambiano, in questi giorni alcuni assessori comunali si sono prestati a girare per i mercati rionali per distribuire le borse realizzate dalle detenute del carcere Le Vallette.

Sara Strippoli

CONSORZIO ASMEZ 26/11/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA TORINO – pag.XI

Torino è la città più in rosso d'Italia Spese record per la polizia municipale

Rapporto Civicum: ogni cittadino ha un debito di 5.500 euro

La cattiva e la buona notizia si trovano quasi in fondo al rapporto annuale sui bilanci dei Comuni firmato dalla Fondazione Civicum. Studio che verrà presentato domani alla presenza del sindaco Chiamparino. Basta guardare a pagina 67, stessa riga. Torino si conferma la città più in rosso d'Italia: il debito medio per abitante nel 2008 è di 5.564 euro. Allo stesso tempo è una delle poche che è riuscita, nel giro di un anno, a diminuire l'esposizione di più di 200 euro per ogni residente. «Se si considera una popolazione di quasi un milione di persone - sottolinea il pro rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, autore dello studio insieme a Marika Arena - si tratta di un buon risultato. Le politiche di contenimento del debito adottate funzionano». Promosso l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, così come viene promossa tutta la macchina comunale che per funzionare spende il 21 per cento delle risorse del bilancio, sotto la media generale delle città italiane del 27 per cento e ben lontana dai picchi di Napoli, Palermo, Pescara, Potenza, Genova e Firenze. L'esempio a cui ispirarsi per migliorare ancora dovrebbe essere Modena, «ma sarebbe difficile, si tratta di un capoluogo di provincia - spiega Azzone - margini per ridurre ancora le inefficenze ci sono. Il risparmio ipotetico massimo sarebbe di 69 milioni, la cifra realistica si aggirerebbe intorno ai 15 milioni». Il problema più grave per il Comune sono i residui attivi. In pratica tutto ciò che Palazzo Civico avrebbe dovuto incassare, iscrivendolo a bilancio come entrata, ma non ha ancora ricevuto: dai trasferimenti dello Stato alla multa e alla Tarsu non pagata. Un ammontare consistente, anche se in media con le altre città, ma da allarme rosso se viene messo in relazione con il patrimonio della Mole. Se alla fine i debitori, dallo Stato ai cittadini, non dovessero pagare il Comune per fra fronte all'ammanco dovrebbe mangiarsi l'85 per cento del patrimonio. «In pratica verrebbe cancellato - dice il professor Azzone - è una situazione estrema, ma preoccupante, visto che Torino è prima in classifica». Andando a spulciare le spese si notano i tagli, ma non mancano primati e scelte in controtendenza. Nel 2008 ad esempio è cresciuta la spesa pro capite per l'istruzione, da 201 a 209 euro, e Torino guida la classifica nazionale. Non è l'unico primato. Anche nella polizia locale si è passati a spendere da 105 a 111 euro a cittadino tra il 2007 e il 2008. «Cifre che possono dipendere da scelte che non si riescono a comprendere solo dall'analisi dei documenti finanziari», sostiene Azzone. Si perde il primato della spesa più alta nella cultura nell'anno, conquistato da Bolzano, ma si mantiene quello negli ultimi tre anni, dal 2006 al 2008, per quanto riguarda gli investimenti: ben 48 euro a testa, lontani dai 40 di Venezia, 38 di Milano e Reggio.

Diego Longhin

CORRIERE DELLA SERA – pag.29

Il caso - Domani il provvedimento al Consiglio dei ministri. Nel 2008 Di Pietro provò a far cessare la forma di giustizia privata

Una leggina per far resuscitare il mega affare degli arbitrati

Scritta da Zucchelli, che è stato in un collegio con un alto compenso

ROMA — L'arbitrato è morto, viva l'arbitrato. Potrebbe essere titolata così l'ultima opera di Claudio Zucchelli. Un decreto legislativo di 15 articoli con il quale saranno resuscitati gli arbitrati che Antonio Di Pietro avrebbe voluto morti e sepolti già da un paio d'anni. Ad abrogare l'abrogazione di quella forma di giustizia privata che, con la motivazione dei ritardi della giustizia civile, da anni regola le controversie sugli appalti fra lo Stato e le imprese private ingrassando nel contempo le dichiarazioni dei redditi degli arbitri, spesso magistrati amministrativi, contabili, avvocati dello Stato e funzionari pubblici, ci penserà il Consiglio dei ministri. Dove approderà, domani, questo provvedimento magistralmente vergato dal capo dell'ufficio legislativo di palazzo Chigi, consigliere di Stato con un passato remoto da segretario generale delle Finanze. Zucchelli conosce perfettamente la materia. Se non altro, per aver esercitato in prima persona la funzione di arbitro. E non un secolo fa: l'altroieri. Nel 2008 il capo giurista del premier Silvio Berlusconi ha fatto parte di un collegio arbitrale di tre persone incaricato di dirimere una lite fra l'Astaldi e l'Anas. Oltre a Zucchelli, il giurista Berardino Libonati, ex presidente dell'Alitalia, e l'avvocato Giuseppe Consolo, parlamentare in carica del Popolo della libertà. Valore, 38 milioni di euro. A dir poco principesco il compenso del collegio: un milione 455 mila euro. Circa il 7% di tutti i soldi finiti nello scorso anno in tasca agli arbitri, secondo una stima contenuta nell'ultima relazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti e le forniture pubbliche presieduta da Luigi Giampaolino: 20 milioni. A cui si aggiungono i 19 milioni di compensi dei primi nove mesi di quest'anno. Ma se tutti questi denari servissero a far risparmiare cifre più importanti, pazienza. Il fatto è che in tali giudizi privati, nonostante il presidente del collegio sia di regola un pubblico funzionario, lo Stato perde quasi sempre. E la causa si risolve con un aumento del costo delle opere. Mediamente, il 30%. Nei primi nove mesi del 2009 sono stati depositati 132 lodi arbitrali: il 98% delle volte lo Stato ha perso. Nell'83% dei casi, completamente. Serve altro per capire la ragione che ha fatto risorgere gli arbitrati? Dunque l'ex ministro delle Infrastrutture Di Pietro era riuscito a introdurre nella finanziaria del 2008 la condanna a morte degli arbitrati. Dal gennaio dello scorso anno nessun contratto d'appalto avrebbe potuto più contenere la clausola che rendeva possibile il ricorso agli arbitri in caso di controversia. Ma grazie a continue proroghe la norma non è mai divenuta operativa. Nel frattempo gli arbitrati sono andati avanti come prima finché si è arrivati a questo decreto. Un provvedimento nato in modo piuttosto singolare, considerando lo spunto di partenza, ovvero l'attuazione di una direttiva europea: motivo per cui dovrebbe essere di competenza delle Politiche comunitarie anziché di palazzo Chigi. Ma che cosa dice il decreto? Intanto abolisce l'abolizione degli arbitrati. Arrivando perfino a premiare le imprese che accettano la clausola arbitrale nel contratto d'appalto consentendogli di abbassare ulteriormente il prezzo dell'offerta: chi acconsente già in partenza all'arbitraggio è avvantaggiato nella gara. Come se non bastasse, e qui viene il bello, i compensi degli arbitri aumenterebbero fra il 40% e il 70%, con la possibilità di derogare dal tetto massimo per giudizi troppo complessi. Quanto ai rilievi che da tempo l'Autorità sui contratti ha formulato, quantomeno per rendere più potabile l'intruglio, sono caduti nel vuoto. A cominciare dalle proposte di investire innanzitutto la stessa Authority della decisione delle controversie insorte prima dell'aggiudicazione dell'appalto, di moralizzare il sistema puntando gli arbitrati «amministrati » anziché lasciare briglia sciolta a quelli «liberi», dove il collegio è nominato integralmente dalle due parti in causa, ridimensionare i compensi e rafforzare i poteri della Camera arbitrale. Tutto inutile.

Sergio Rizzo

CONSORZIO ASMEZ 26/11/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DELLA SERA MILANO – pag.5

Palazzo Marino - Risparmi e minori contributi alle società partecipate

Comune, bilancio in crisi «Tagli» agli assessori E aumenti per l'acqua

Domani in giunta la stangata per fare quadrare i conti

Parola d'ordine, tagliare: che siano fondi per gli assessorati o contributi alle società pubbliche, Palazzo Marino impone l'austerity per far quadrare i conti. Il piano a cui stanno lavorando gli uffici dell'assessore Giacomo Beretta prevede anche di aumentare le entrate. Come? Tra l'altro, con l'adeguamento all'Istat della tariffa dell'acqua, con la messa a regime del piano sul gratta e sosta esteso alla città, togliendo soldi al bike sharing e così via. Domani, intanto, dovrebbe arrivare in giunta una delibera di indirizzo sulle strategie da usare in vista del prossimo preventivo e, in particolare, per recuperare i 140 milioni di euro che nel 2010 non ci saranno: 80 per il mancato dividendo di A2A, altri 60 perché Atm non potrà, come fatto quest'anno, emettere un dividendo extra per aiutare i conti del Comune. La ricetta prevede così 20 milioni di euro di tagli agli assessorati che, come precisa Beretta, «non saranno uguali per tutti, ma verranno ripartiti in proporzione ai fondi gestiti da ogni settore»: questi soldi andranno comunque inevitabilmente ad incidere sulla spesa corrente o su progetti pensati e resi inattuabili dall'epoca di crisi. Ci sono poi 120 milioni di euro di maggiori entrate: la parte più consistente (intorno ai 50-60 milioni) dovrebbe essere recuperata dall'accelerazione alle pratiche sul condono fiscale, rimaste in sospeso dal 2004 ad oggi. Un'altra decina di milioni si risparmieranno con una diversa politica rispetto alle società comunali minori: ad esempio, il Comune ha intenzione di ridurre i propri contributi a Milano Ristorazione e a Milano Sport. Certo, il taglio potrebbe aprire la possibilità che queste aziende aumentino a loro volta le tariffe: «In realtà — chiarisce Beretta — noi contiamo sul fatto che le aziende recuperino efficienza. Ad esempio, Milano Ristorazione ha un debito consistente con utenti che non pagano la retta per il pasto». Il Comune andrà a bussare anche alle porte di Sogemi: in questo caso, invece, per valutare se non esista la possibilità di strappare utili all'azienda. Ancora. L'amministrazione ha intenzione di aumentare la bolletta dell'acqua: «Stiamo parlando della tariffa più bassa d'Italia — sottolinea Beretta — e che, con il suo 0,49 euro al metro cubo non ha uguali neppure nel resto della provincia di Milano, dove la media è di 0,72 euro». Gli uffici della Ragioneria hanno già calcolato che «anche soltanto con un adeguamento Istat, potremmo arrivare ad incassare 7 o 8 milioni di euro ». Altri 10 verranno risparmiati perché «il prossimo anno non verseremo contributi per il bike sharing ». Ci sono poi da mettere a regime alcuni servizi: la pubblicità dovrebbe portare 3 milioni di euro, altri 2 il gratta e sosta, qualcosa si chiederà anche ai servizi cimiteriali.

Elisabetta Soglio

CONSORZIO ASMEZ 26/11/2009 EDINA soc. coop. a r.l.
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.4

«Senza intese niente nucleare» La legge votata all'unanimità

Sul territorio niente impianti di produzione, stoccaggio o depositi «Un testo in grado di fronteggiare eventuali impugnazioni»

BARI — Una legge per proclamare il no della Puglia all'insediamento di centrali nucleari sul proprio territorio. Il voto del consiglio regionale, ieri pomeriggio, è stato espresso all'unanimità: 43 presenti, 43 voti a favore. Il testo stabilisce che «in assenza di intese con lo Stato», il territorio pugliese «è precluso all'insediamento di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione di combustibile nucleare, di stoccaggio» anche «solo provvisorio» di rifiuti radioattivi. Maggioranza e opposizione hanno votato in maniera concorde (si sono divisi dopo discutendo di beni confiscati ai mafiosi) ma la lettura della decisione è divergente. Secondo il centrosinistra si mette la Puglia al riparo da decisioni governative assunte senza preventivo accordo con la Regione. Secondo l'opposizione, la legge asseconda gli orientamenti già manifestati («a Bari, dal ministro Scajola e dal premier Berlusconi ») di non prevedere impianti nucleari in Puglia. La produzione di energia, secondo la Costituzione, è materia «concorrente», Stato e Regione si ripartiscono la legislazione sulla base di intese. Il testo muove da questo assunto: nessun insediamento «in assenza di intese». Naturalmente nel rispetto dei principi «leale collaborazione». Come dire: si collabora, ma non si subisce. Il testo è profondamente diverso da quello depositato in commissione da Antonio Maniglio (Pd). La versione originaria, ben più severa, vietava l'insediamento di centrali, lo stoccaggio e persino il transito di materiale radioattivo. Più severa, ma a rischio di bocciatura della Corte costituzionale (sul trasporto di merci, la Consulta ha già dato torto alla Puglia in fatto di rifiuti). Se il testo è stato ammorbidito, si deve soprattutto al capogruppo Rocco Palese (Fi). Maggioranza ed opposizione hanno lavorato di lima con l'aiuto dell'ufficio legislativo - fino ad arrivare alla formulazione finale. È possibile che Palese volesse evitare due cose: che la normativa passasse a maggioranza (col Pd a sbandierare il testo in campagna elettorale) e che la legge fosse impugnata dal governo (col Pd nel ruolo di vittima). Palese ha anche presentato, e poi ritirato, un emendamento che sottoponeva a referendum consultivo l'intesa tra Regione e Stato. Il ripensamento è giunto quando gli è stato fatto notare che quella norma poteva essere eccepita dal governo, giacché l'intesa non può subire condizionamenti. L'obiezione è arrivata dal centrodestra, in particolare da Roberto Ruocco (An). Questi ha osservato che la normativa approvata, votata anche da lui, è una «legge manifesto», «un'iniziativa demagogica»: esprime ciò che la Costituzione già prevede. «È vero - ha sostenuto l'assessore Michele Losappio - ma è anche vero che il decreto 'Sviluppo' di Scajola, in materia di nucleare, riduce il ruolo delle Regioni al solo intervento consultivo» (per questo è stato impugnato davanti alla Consulta). Alla fine esultano Maniglio, Mimmo Lomelo (Verdi) e Aurelio Gianfreda (Socialisti). Parlano di demagogia i capigruppo del centrodestra. Il clima bipartisan è venuto meno quando si è discusso l'ordine del giorno proposto dal centrosinistra (Vendola primo firmatario). Chiedeva al parlamento di ritirare quell'emendamento alla Finanziaria che consente di vendere i beni confiscati ai mafiosi. Ciò nella convinzione che possano essere riacquistati dai clan: meglio destinarli a finalità sociali. Il testo ha incontrato l'opposizione del Pdl, Nino Marmo in testa: «Si tratta di beni non richiesti dagli enti locali e i cui proventi sono destinati alle forze dell'ordine. Le vendite avvengono con garanzie». Il centrosinistra ha pensato di votare il documento a maggioranza, poi ha desistito: la consuetudine vuole che gli ordini del giorno passino con voto bipartisan.

Francesco Strippoli

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.1

COMUNE DI NAPOLI

I privilegi e l'inefficienza

Non è certo una novità. Per l'ennesima volta, il consiglio comunale di Napoli non si costituisce per mancanza del numero legale dimostrando, ove ve ne fosse bisogno, l'assoluta incapacità della classe amministrativa a rivelarsi minimamente responsabile e attenta ai bisogni e agli interessi collettivi. Il 30 per cento delle sedute sono saltate per mancanza del numero legale e ciò la dice lunga sul fallimento di una stagione politica che s'incammina verso un triste e penoso epilogo. In particolare, poi, l'occasione è servita ad affossare una modifica dello statuto comunale che avrebbe impedito la proliferazione di gruppuscoli all'interno del consiglio, riducendo il numero dei partiti rappresentati in aula da 17 a 9. Ovviamente, non si tratta di alcun attentato alla democrazia o al diritto di rappresentanza, come pure qualche paladino dell'assemblearismo arruffone o qualche demagogo di professione potrebbe affermare, ma di semplice buon senso. È normale che all'interno del consiglio debbano essere presenti gruppi formati da un solo componente? È normale che questi «gruppi unipersonali » debbano godere di un budget di 18 mila euro, servizi, uffici e dipendenti comunali distaccati? La «casta» locale ha preferito perpetuare i propri privilegi sotterrando i buoni propositi di una riforma di civiltà che, per inciso, avrebbe prodotto effetti solo nella prossima consiliatura. Non resta che il plauso al coraggio e alla determinazione del presidente del consiglio comunale di Napoli, Leonardo Impegno, il quale ha portato avanti il progetto di riforma contro la volontà di molti, se non di tutti. Ma l'abnegazione di qualche riformista, come si sa, non ha vita facile in una città spesso vittima di inutili ideologismi e malcelati conservatorismi. Ne è conferma un'altra assurda vicenda. Il Comune di Napoli perderà quest'anno circa sei milioni per multe stradali non riscosse per non avere adempiuto alla notifica delle stesse. E ciò perché, probabilmente per una carenza di risorse, non ha provveduto a stampare i verbali e a spedirli ai trasgressori. Che ciò possa avvenire nella terza città d'Italia appare assolutamente indegno. E lo è ancor più perché frutto di una scelta di indirizzo politico evidentemente sbagliata o, quanto meno, mal realizzata. Qualche mese fa l'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo, aveva sbandierato ai quattro venti l'idea di rinunciare a priori a qualsiasi forma di esternalizzazione dei servizi comunali, ritenendo l'affidamento esterno metodo corruttivo, altamente costoso e poco produttivo. Al di là dell'apoditticità dell'affermazione, espressione di una visione quanto meno dogmatica, ciò che spaventa è l'inefficienza conseguita a una scelta di tale portata. Se si decide che sarà il Comune a effettuare i servizi di notifica delle multe, come di qualsiasi altro servizio, è necessario prevedere per tempo quanto necessario per assolvere al compito. E, invece, uomini, uffici, competenze, risorse, non sono mai stati organizzati. E il risultato è l'ennesimo flop di un'amministrazione che difficilmente passerà alla storia di questa città.

Sergio Locoratolo

CONSORZIO ASMEZ 26/11/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.3

«Napoli è il Comune che ha avuto più soldi»

Rapporto di Civicum: senza sprechi potrebbe risparmiare almeno 293 milioni

NAPOLI — Se fosse ''virtuoso'' il Comune di Napoli potrebbe risparmiare 293 milioni. Cioè, se fosse in grado di limare con costrutto le spese che compie per far funzionare se stesso. «L'autoamministrazione», la chiama Civicum che domani presenterà «I conti dei grandi Comuni italiani a confronto » (rediconti 2008) in collaborazione con il Politecnico di Milano; fra questi Napoli, appunto. Un mancato risparmio ben più ampio di quello che avrebbe potuto operare Milano (170 milioni) che, immaginate, nel 2008 ha addirittura aumentato (25%, mentre Napoli le ha diminuite del 37%) le spese per autoalimentarsi. Eppure lo stesso Comune di Napoli è quello che ha potuto godere dei maggiori trasferimenti statali procapite (con buona pace di chi si è sempre strappato le vesti, gridando al taglio delle risorse), ma anche quello che spende di meno per investimenti, cultura, istruzione, spesa sociale. Soprattutto, quello che fa meno multe: 66 a persona, almeno a vedere il confronto con Milano (117), Bologna (93), la pur civilissima Firenze (140). **I trasferimenti statali** - Palazzo San Giacomo è l'amministrazione che nel 2008 ha avuto i più alti trasferimenti: 1.263 euro procapite (838 per spese correnti, 425 per spese in conto capitale). Davanti a Napoli, ma non fanno testo perché in generale le regioni a statuto speciale godono di risorse mediamente elevate, Trento (1.881 euro per abitante), Bolzano (1.332); agli ultimi posti troviamo invece Pescara (379 euro) e Reggio Emilia (408). **Gli altri indicatori** - Dunque, di moneta in cassa ce n'è. Eppure, l'amministrazione Iervolino nel 2008 ha ridotto gli investimenti. «Nel 2007 — scrive Civicum — la somma investita per abitante ammontava a 790 euro; l'anno dopo è scesa a 592 euro ». Per quanto riguarda le spese, i cordoni della borsa si sono serrati per tre ambiti: istruzione, cultura e sociale. Palazzo San Giacomo l'anno scorso ha erogato risorse per la formazione scolastica 78 euro a persona; erano 96 nel 2007. Quasi l'unica città, fra le 21 esaminate, che ha arretrato. Pensate che il Comune di Palermo ha aumentato le risorse (123 euro procapite nel 2008, contro i 106 del 2007) e anche Venezia (109 l'anno scorso, 107 nel 2007). Altro tasto dolente la Cultura. A teatri, eventi, spettacoli, cinema e quant'altro «l'amministrazione partenopea ha dedicato 14 euro a persona l'anno scorso; erano 20 nel 2007. E' la terz'ultima fra le 21 città confrontate. Peggio hanno fatto solo Catanzaro (14 euro nel 2008, contro i 15 dell'anno prima) e Bari (9 euro l'anno scorso, rispetto agli 8 del precedente). Negli ultimi tre anni — contabilizzano i ricercatori di Civicum — Napoli in cultura ha investito mediamente 2 euro a persona; dietro c'è solo Palermo che ne ha investiti zero. In cima, virtuosissima, è Torino: 48 euro investiti ». Infine, la spesa sociale. Anche qui buio: nel 2008 sono stati spesi 136 euro, riducendo di 17 euro le somme messe a disposizione l'anno precedente. Un confronto umiliante si guarda La Spezia che di euro ne ha spesi 197, o Reggio Emilia che ne ha erogati 176. «L'obiettivo è quello — afferma Giovanni Azzone, prorettore del Politecnico e direttore della ricerca — estrarre dai bilanci alcuni fotogrammi su un Paese ancora a macchia di leopardo in cui esistono differenze significative tra le risorse e i servizi a disposizione dei cittadini del Nord e del Sud» .

Patrizio Mannu

LIBERO – pag.23

Segnaletica anti-islam nel Vercellese

«Burqa vietato» Paese tappezzato di cartelli in arabo

Ordinanza leghista inibisce anche l'uso di burqini e niqab. Si rischiano 500 euro di multa

Se non capiscono che burqa, burqini e niqab sono vietati, glielo si mostra con un disegnino. Tanto per favorire l'incontro delle culture, purché nel rispetto della legalità, a Varallo Sesia, in provincia di Vercelli, il messaggio appare in lingua italiana e anche in traduzione araba. Indossare indumenti che impediscano il riconoscimento è vietato da un'ordinanza comunale, che prevede anche 500 euro di multa per i trasgressori. L'ignoranza delle leggi non è una scusa, ma allo scopo di evitare che qualcuna faccia finta di non saperlo, arrivano i cartelli stradali a ricordarlo. Le immagini mostrano il classico simbolo del divieto stradale (un cerchio rosso con una barra diagonale) e una X rossa sovrapposta a disegni degli indumenti del fondamentalismo islamico. Cosa significhi la dominazione dell'islam, a Varallo Sesia lo sanno bene. Nel secolo XV dovettero costruire addirittura un Sacro Monte per replicare il pellegrinaggio in Terrasanta, reso impossibile a causa della nuova conquista di Costantinopoli, e più tardi di Gerusalemme, da parte dei musulmani. Se l'apparato iconografico servì allora, può tornare utile anche adesso. Così il sindaco Gianluca Bonanno, deputato della Lega Nord, non nuovo ai "provvedimenti creativi", ha fatto montare da alcuni giorni la segnaletica anti-burqa. Dalla prossima settimana saranno integrati da segnali ancora più grandi e visibili, in corso di progettazione. I cartelli ricordano inoltre che è vietata l'attività di "vù cumpra" e mendicanti, ma permettono gli hijab, i veli islamici che lasciano scoperto il viso. L'ultimo era stato la nascita dell'assessorato alla Dieta, con un premio in denaro (fino a 150 euro) al cittadino che dimostra di perdere peso e soprattutto di riuscire a mantenere il risultato ottenuto a distanza di tempo. «Oltre a fare ordinanze, che anche altri hanno fatto, trovo molto più immediato e comprensibile se si installano i cartelli», spiega Buonanno al'agenzia Apcom: «Non siamo contro qualcuno, ma per una vera integrazione. Qui ci sono delle regole e vanno rispettate, vogliamo rispetto e legalità. Viviamo abbastanza bene da noi, ma prevenire è meglio che curare». In programma, c'è anche una nuova «iniziativa prevista dal decreto sicurezza». Dalla prossima settimana, annuncia Buonanno «proporremo a ogni extracomunitario maggiorenne della città una sorta di contratto personale, nel quale ci si impegna a rispettare le nostre tradizioni, usi e costumi, dal crocifisso al presepe a scuola. La firma è naturalmente libera, ma chi non lo fa poi non venga a chiedere aiuti per mense e scuolabus. Significa che l'integrazione non ti interessa». Tanto per far capire, soprattutto agli immigrazionisti, che la cittadinanza presuppone anche un elemento culturale, non soltanto un riconoscimento giuridico o burocratico.

Andrea Morigi

LIBERO MERCATO – pag.24

L'OPINIONE

Con questa privatizzazione pagheremo l'acqua più cara Senza garanzie sul servizio

Le privatizzazioni sono una bella cosa, ma a forza di farle male si finirà con il rimpiangere lo statalismo. Quando ho letto i gran lamenti per la privatizzazione dell'acqua, con i soliti bau bau sulla logica del profitto, che presto ci asseterà, ho pensato, non avendo seguito la cosa, che al governo ne avevano azzeccata una. Non c'è ragione al mondo per cui i privati non possano gestire un bene pubblico e limitato, con beneficio collettivo, tanto più che l'attuale gestione pubblica ha messo in tandem gli sprechi ed il clientelismo. Studiando la faccenda, ho capito che se non ci sbrighiamo a fare il necessario, sarà un pastrocchio. Attualmente la gestione dell'acqua è affidata a delle società che sono animali misti. A2A, Acea, Acegas, Aps, Enia, Hera e Iride, sono società a partecipazione privata, il cui controllo è nelle mani dei municipi. Non sono né pubbliche né private, mentre è totalmente pubblica la pugliese Aqp, ma pur sempre una società per azioni. Anziché conciliare l'interesse pubblico con un'amministrazione profittevole, questi strani animali finiscono con l'essere il trionfo del conflitto d'interessi, favorendo la convivenza dell'influenza della politica sulle nomine e l'interesse dei privati nell'azionariato. Il decreto del ministro Andrea Ronchi (che si occupa di affari comunitari, quindi non c'entra niente, se non fosse che l'Unione Europea ci aveva, anche in tema di acqua, messo in mora), prevede, da una parte, che gli animali misti potranno tenersi i contratti che hanno, e, dall'altra, che la quota pubblica debba scendere sotto il 40% entro il 30 giugno 2013 e sotto il 30% entro il 31 dicembre 2015. Il manuale del buon compratore dice, nella prima pagina: acquista da chi è costretto a vendere. Il manuale del buon venditore avverte: non metterti nelle condizioni d'essere costretto a vendere. È quello che abbiamo appena fatto. E questo è niente, perché, nel merito, le cose si fanno ancora più preoccupanti. Il primo problema delle acque italiane consiste nel fatto che ne perdiamo troppe, ben prima di arrivare ai rubinetti. Le trasportiamo con gli scolapasta. In Puglia se ne perde la metà, senza neanche irrigare i campi. Al tempo stesso, però, paghiamo l'acqua assai meno degli altri. La privatizzazione (della gestione, ovviamente, non dell'acqua) si accompagnerà, pertanto, ad un aumento del prezzo. Non è un bel biglietto da visita, ma si potrebbe sopportare se gli acquirenti fossero tenuti a precisi investimenti per migliorare la rete e la qualità dell'acqua. Chi stabilirà, controllerà e sanzionerà? Non si sa. E non è un dettaglio. La legge stabilisce che chi investe nella gestione delle acque non può guadagnare più del 7% del capitale investito. Al tempo stesso, però, le tariffe (amministrate) non possono crescere più de15% ogni anno. Tali vinco - li inducono al sospetto che i privati possano acquistare e non investire, lucrando nel tempo e senza sborsare altri capitali. È l'esatto contrario della logica di una sana privatizzazione, che si basa sulla chiamata del capitale privato a rischiare investimenti per rendere un servizio migliore, naturalmente traendo profitto, ma a valle del beneficio pubblico. Infine chi sono i privati che possono comprare? Anche qui, si procede nella nebbia. Alcune partecipazioni sono acquistate da soggetti imprenditoriali che producono sistemi per la gestione delle acque. Benissimo, se si tratta di sinergie, ma malissimo se, invece, il profitto si sposta dalla gestione del servizio alle forniture alla società cui si partecipa. Taluni si spaventano per l'ingresso di operatori stranieri, io, invece, temo quelli non esportabili. Morale: o ci sbrighiamo a dar vita a controllori efficienti e con poteri reali, in modo da sciogliere tutti questi nodi, o abbiamo messo in moto una macchina infernale, che, presto, riprecipiterà in cattive acque (come è capitato a Parigi, dove prima si è privatizzato ed ora si rimunicipalizza). Inoltre, la politica da seguire dovrà essere nazionale e non affidata alle spinte degli interessi locali, quindi tocca allo stesso governo che ha varato il decreto muoversi, ed in fretta. Se non lo si farà, andrà a finire che, come nel caso di Telecom Italia, si prenderanno beni collettivi e li si affideranno a dei piranha privati, che, dopo averli spolpati, diranno: che, per caso, volete bere? In questo caso tocca scucire soldi pubblici per rifare la rete, giacché quella che gestiamo noi è peggiore, se possibile, di quella che ci lasciaste. Ed a noi, poveri cultori del mercato in un Paese di mercanteggiatori, si rivolgeranno sguardi torvi e severi, additandoci l'ennesimo fallimento di quel che, invece, non avremmo mai voluto. Quindi lo dico prima: così andando, finisce male.

Davide Giacalone

RIVOLUZIONI - Il Governo ha già fatto gli accantonamenti per l'attuazione del federalismo fiscale

10 miliardi di tasse in meno

La grande riforma del Fisco pensata da Tremonti scatterà già entro giugno 2010. Prevede non più di quattro aliquote, maggiori detrazioni e pressione ridotta al 40%. Nuova polemica con Brunetta - La riforma scatterà entro giugno 2010 Previste soltanto tre o quattro aliquote, più detrazioni e una pressione al 40%

Il governo varerà una riforma fiscale ad ampio raggio già nel primo semestre del 2010, con tanto di riduzione delle aliquote e maggiori detrazioni per le famiglie. E l'impatto complessivo sulla pressione fiscale varrà qualcosa come 10 miliardi di euro di tasse in meno. La notizia, che MF-Milano Finanza è in grado di anticipare, giunge un giorno dopo le stesse ammissioni del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che al meeting degli imprenditori romani l'altroieri aveva lanciato un sasso nello stagno. «La riforma fiscale la faremo in prospettiva lunga e secondo i vincoli di bilancio e la faremo al termine della legislatura (entro il 2012, ndr) mirata al lavoro e alla famiglia», aveva dichiarato il numero uno di via XX Settembre. Il quale, da politico ormai avvezzo alle vicende romane, ha soltanto coperto un particolare fondamentale, anche per evitare un inevitabile assalto alla diligenza con la Finanziaria appena sbarcata alla Camera: la riforma delle cinque aliquote e di tutto l'armamentario tributario in vigore arriverà ben prima del 2012, ossia nel 2010. La spiegazione è semplice. Il governo Berlusconi ha prorogato a giugno del prossimo anno il termine della scadenza della riforma del federalismo fiscale, il che obbliga gli uffici del ministero dell'Economia ad affrettarsi per emettere tutti i decreti applicativi della rivoluzione che tanto sta a cuore alla Lega di Umberto Bossi. Ebbene, proprio in quella sede il ministro dell'Economia, d'intesa con il premier Silvio Berlusconi, ha intenzione di dare una sforbiciata al fisco italiano che anni fa (1996) ebbe modo di definire addirittura «schifoso». Di motivi per voler cambiare il sistema della tassazione dei redditi Tremonti ne ha parecchi. Basti pensare che l'attuale sistema delle cinque aliquote che gravano sui redditi degli italiani è ancora quello della riforma Visco il quale, occupando la poltrona che giurista di Sondrio, riportò in fretta e furia a cinque le aliquote sull'Ire, la vecchia Irpef, dalle originali quattro del centrodestra. Insomma, per il governo si tratta di tenere fede allo stesso impegno scritto nero su bianco nel programma elettorale del 2008 puntando in aggiunta su un piccolo tesoretto nascosto nelle pieghe di bilancio. **Sgravio da 10 miliardi**. Grazie ad alcune aste di titoli di Stato andate benissimo, il Tesoro è riuscito infatti a mettere molto fieno in cascina, più delle esigenze di bilancio, secondo alcuni calcoli si tratterebbe di una trentina di miliardi di euro, incassati dalla vendita di Bot e Cct ma che non sono stati impegnati in altre spese. Il «tesoretto» di via XX Settembre, di cui si è parlato sporadicamente sui giornali nei mesi scorsi, ha un valore cruciale per l'Italia: serve a finanziare senza aggravi di spesa la drastica riduzione del rapporto deficit-pil, ora schizzato al 5%, quando l'Europa chiederà a Roma di rientrare sotto la soglia del 3%. Un evento per ora lontano ma che si verificherà inevitabilmente con tassi d'interesse più alti rispetto a quelli attuali e con costi superiori per il debito pubblico italiano. Una parte di queste risorse sarà però dirottata verso federalismo fiscale che, come gli studiosi insegnano, per essere solidale dovrà essere preceduto da una forte riforma fiscale. Ecco i punti principali. Detto che l'obiettivo del governo è sempre quello di arrivare a sole due aliquote sul reddito, 23 e 33%, negli intenti dei tecnici dell'esecutivo, coadiuvati dagli uomini dell'Agenzie delle Entrate, c'è quello di giungere almeno a quattro aliquote. Probabilmente, ma questa è solo un'ipotesi, partendo dal 23% e innalzando un pò il livello di reddito (ora fissato a 15.000 euro) per arrivare a una riduzione dal 43 al 41 % per quella più alta (che di fatto è pagata da nemmeno 100 mila italiani). In mezzo ci sarebbe finalmente l'adozione del quoziente famigliare, una generale rivisitazione del carico Ires e Irap sulle imprese, il tutto per giungere ad una pressione fiscale sotto il 40% (oggi veleggia sopra il 42%). Le carte sono già in tavola da tempo e Tremonti ha giocato molto nell'ombra, ma lo stesso Berlusconi sa bene che, in prossimità delle prossime elezioni regionali, l'unico colpo di coda efficace sulla pubblica opinione è quella di una vera riduzione dell'Irpef. Come insegna il caro vecchio motto: meno tasse per tutti.

Roberto Sommella

IL MESSAGGERO – pag.2

Fisco e statali, il governo apre a Cisl e Uil: sgravi contributivi sui contratti integrativi

Bersani incontra i vertici di Confindustria: «Con voi ci si può intendere»

ROMA - Un «colloquio». Così una nota di palazzo Chigi intorno alle 19. Ma l'incontro, probabilmente non programmato, è stato un vero e proprio vertice tra Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti e i leader della Cisl e della Uil, Bonanni e Angeletti. Assente giustificato Guglielmo Epifani con il quale l'esecutivo ormai da tempo ha tagliato i ponti. Ieri sera la Cgil si è limitata a diramare una laconica nota: «Evidentemente c'è la volontà da parte del governo di dividere i sindacati». Replica della Cisl: «Si è trattato di una riunione informale come ce ne sono state tante in passato fatte da tutti i sindacati». Il rendez-vous tra i vertici dell'esecutivo e quelli di Cisl e Uil è scattato al termine della consulta economica del Pdl in cui si è parlato soprattutto di Finanziaria. Un segnale inequivocabile che sono stati proprio i temi economici al centro del «colloquio». I sindacati da tempo sollecitano un confronto a tutto campo sulle questioni che più stanno loro a cuore: dalla riduzione del carico fiscale per i lavoratori dipendenti e i pensionati agli investimenti per le infrastrutture e il Mezzogiorno, alla crisi dell'occupazione, al rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione. Quest'ultimo, al momento, è il maggiore punto di attrito tra l'esecutivo e le organizzazioni dei lavoratori tanto è vero che se la Cgil ha già proclamato uno sciopero per 1'11 dicembre, la Uil è sul piede di guerra ed ha minacciato di scendere in piazza (anche da sola) il 21 dicembre. La Cisl, per ora, frena ma certamente non potrà non mobilitare i propri iscritti se da palazzo Chigi non arrivassero riscontri positivi in tempi brevi. Intanto domani la stessa Cisl farà partire da Firenze una serie di manifestazioni di protesta contro la politica del governo. Evidentemente, ieri sera, il premier e il ministro dell'Economia hanno cercato di convincere i due interlocutori sindacali a «tenere pazienza» perché i soldi per il rinnovo dei contratti pubblici arriveranno. E più tardi arriveranno anche le risorse per ridurre le tasse (del resto promesse da Tremonti entro la fine della legislatura) e investire al Sud. Ma adesso era ed è importante disinnescare la protesta sul fronte dell'amministrazione pubblica. Berlusconi e Tremonti avrebbero anche garantito una riduzione del 2,5% sulla decontribuzione degli aumenti salariali sui contratti di secondo livello (la detassazione c'era già). Un nuovo taglio per rendere più spedita la riforma. Qualche ora prima in viale dell'Astronomia si erano incontrati i vertici di Confindustria e il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Uno scambio di idee, più che un confronto. Anche in questo caso sul tavolo i temi economici. «Condivisione» sulla necessità di uno «sforzo comune» per superare la crisi che, pur in presenza di piccoli segnali di miglioramento, «è in una situazione di discontinuità molto forte». Bersani ha sottolineato come «con le fondamentali forze sociali (cioè con Confindustria: n.d.r) ci si possa intendere». Il numero uno del partito democratico ha insistito sulla necessità di governare la crisi «mettendo soldi in tasca ai redditi medio bassi e poi bisogna dare davvero liquidità alle imprese, sbloccare i cantieri, aggiustare il sistema degli ammortizzatori sociali». Secondo Bersani si tratta di interventi valutabili tra gli 8 e i 10 miliardi, «cifre che vanno finanziate con tagli veri di spesa che, in nome di uno sforzo nazionale, possono anche essere condivisi».

Luciano Costantini

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Gli enti locali e l'incapacità di valutare il capitale umano

Il dibattito sul merito e sul valore del capitale umano si è arricchito negli ultimi tempi di importanti intuizioni opportunamente divulgate in seminari a tema e saggi molto apprezzati. Roger Abravanel, uno degli autori di maggior successo, pone l'attenzione sui vantaggi per la pubblica amministrazione del concetto di delivery unit, adottato in via sperimentale dal governo inglese, divenuto uno degli strumenti più intuitivi ed agevoli da attuare. La condizione essenziale affinché la unit consegni i risultati attesi, sta nella definizione di obiettivi semplici, misurabili con precisione ma soprattutto tarati su intervalli temporali determinati. Per comprendere l'efficacia di questo approccio e dei vantaggi inequivocabili che porta con sé, è sufficiente un esempio: l'attuazione degli strumenti di incentivazione che la Regione Campania sta cercando di porre in essere, trova nella durata e oggettività delle istruttorie il suo killer più evidente. Negli ultimi anni, infatti, la Regione ha fatto dell'aleatorietà dei tempi di risposta l'unica certezza insita nelle proposte di supporto alla crescita degli investimenti e allo stimolo dell'innovazione. Due le soluzioni adottate per la gestione della fase successiva all'arrivo delle domande: l'outsourcing a strutture private (banche) e la creazione di task per il processing interno. Entrambi gli esperimenti effettuati hanno dimostrato che l'ottimo gestionale è lungi dall'essere stato trovato e le reali ragioni dei gap ottimali non possono definirsi chiaramente diagnosticate. A fare da contraltare ad un problema complesso che ha una responsabilità enorme sulla credibilità e l'efficacia, una società di interesse regionale con risorse, know-how e procedure perfettamente rodate che nel corso degli ultimi anni ha realizzato un'attività di sviluppo parallela ed indipendente dall'attività di stretta competenza dell'Assessorato alle attività produttive. Sviluppo Italia Campania ha infatti risposto all'esigenza di incentivare la creazione di micro e piccole aziende, fortemente sentita a livello territoriale; esigenza che si legge nei numeri delle iniziative avviate, nella quantità e periodicità dei sopralluoghi effettuati, nell'entità delle erogazioni monitorate. Come può essere messa in discussione l'organicità di una struttura come Sviluppo Italia Campania che dispone tra l'altro di tre incubatori attrezzati per fornire location di dimensioni piccole e medie, pronte all'uso, protette dai ben noti fattori esterni penalizzanti? La difficoltà di valutare il capitale umano può essere una risposta. Difficoltà propria di tutti i sistemi economici che diviene un limite congenito degli apparati pubblici meno evoluti. Ma forse il problema è ancora più a monte e giace nel fatto che le società pubbliche vengono originariamente costituite con scarsa attenzione alla reale necessità strategica e che pertanto, non è lecito attendersi che tale visione venga adottata in corso d'opera. Tantomeno quando gli interessi particolari sono impegnati a non lasciare spazio a considerazioni intuitive che consentirebbero di consegnare una unit essenziale per la Regione, e di farlo in modo lineare, semplicemente riconoscendo il giusto valore ad un capitale umano mancante nella macchina regionale, un capitale che una volta disperso richiederà anni e milioni di curo per essere ricostruito.

Pasquale Russiello

IL DOMANI - pag.11

URBANISTICA

L'assessore Tripodi presenta il portale della Regione

CATANZARO - Oggi, alle ore 11, l'assessore regionale all'Urbanistica, Michelangelo Tripodi, presenterà a Catanzaro, nella sede dell'assessorato, il Portale dei dati territoriali della Regione Calabria. Il dipartimento attiva il nuovo Portale dei servizi territoriali che costituisce, così, il primo nodo regionale di erogazione di servizi in rete attinenti il territorio e diretti ai Comuni, alle Province e alle strutture regionali. «La realizzazione allinea la Calabria ha affermato l'assessore Tripodi - alle migliori buone pratiche nazionali ed europee e costituisce il primo nucleo di una infrastruttura conforme al Codice dell'amministrazione digitale e alla direttiva comunitaria Inspire del 2007. La facilitazione delle modalità di accesso, la disponibilità di una piattaforma di e-learning per l'autoformazione del personale degli Enti che fruiranno dei servizi, il ricco catalogo dei servizi disponibili - ha aggiunto Tripodi - rende la piattaforma di grande interesse per la Pal facilitandone l'accesso a soluzioni evolute di servizi sul web». Il portale rende disponibili anche i dati catastali che, a seguito di apposito accordo tra Regione e Agenzia del territorio e con gli aggiornamenti periodici forniti dalla stessa Agenzia, sono alla base del pacchetto delle applicazioni locali destinate ai Comuni e che pervengono alla Regione in quanto partner del progetto interregionale denominato Sigma Te. I servizi realizzati che saranno fruibili dal nuovo portale sono quelli su dati catastali: accertamenti Ici per Uiu, Ici per soggetto, Tarsu per Uiu, Tarsu per soggetto, consultazione particella terreni, consultazione Uiu, consultazione soggetto, recupero planimetrie, estrazione mappa catastale per Cdu; Sistemi informativi territoriali dipartimentali, gestione interventi Apqe altro ancora.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.36

Il nuovo piano di zona punta sui servizi e sugli interventi sociali

Sono 28 i Comuni coinvolti

SOVERATO - Seconda riunione sul piano di zona, ieri mattina, nella sala consiliare del Comune. Soverato è capofila di altri 28 Comuni nella predisposizione di questo strumento di pianificazione territoriale per lo sviluppo di una politica locale di servizi ed interventi sociali. Hanno partecipato alla riunione i rappresentanti di Amaroni, Argusto, Centrache, Davoli, Gasperina, Guradavalle, Isca sullo Jonio, Olivadi, Satriano, Squillace, Staletti, Vallefiorita, Montepaone, i sindacati, la Caritas, le cooperative Onlus e l'intero Terzo Settore. Ha coordinato l'incontro l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Soverato, Sonia Munizzi, la quale ha illustrato il Decreto n. 18203 del 18 novembre 2009 (Fondo a sostegno delle famiglie con anziani non autosufficienti) e la delibera di Giunta Regionale n. 360 del 23 giugno 2009 (Spese per la realizzazione di prestazioni e servizi assistenziali a favore non autosufficienti), in cui praticamente si assiste a dei tagli sulla spesa assistenziale. L'assessore Munizzi ha introdotto l'istituzione di un tavolo tecnico, in cui dovranno essere coinvolti, oltre ai servizi sociali comunali, l'Asp, il Terzo Settore, i sindacati, l'amministrazione Penitenziaria e altre parti sociali, utili a sviluppare la capacità progettuale. «Il Piano di Zona - ha sintetizzato la Munizzi - è l'occasione per i Comuni di abbandonare la logica dell'individualismo e realizzare un sistema di interventi e servizi sociali che si proponga come integrato, non più disperso in micro-interventi in ogni ente. È un sistema che ha una particolare apertura: un'articolazione di interventi e servizi sociali che puntano a fare rete e ad affrontare in modo sistematico le sfide del territorio, assumere a pieno titolo una funzione di lettura dei bisogni e di programmazione delle risposte, di scelte di priorità, di costruzione di rapporti, sinergie e opportunità di sviluppo». Il primo tavolo tecnico, fissato per il 2 dicembre, vaglierà le proposte progettuali, da sottoporre alla conferenza dei sindaci.